ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sede d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Roman. illust.	Tribuna, Roman. e illustr. domenicale		
	anno	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sede d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	55	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Martedì 22 Giugno 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 22 Giugno 1897 — Num. 170

ROMA, 21 giugno 1897

Leggendo quello che si stampa in Francia e fuori a proposito del viaggio del presidente Faure in Russia, il nostro pensiero corre a quella scena del *Faust* in cui Margherita sfoglia un fiore per strappare al destino il segreto dello sotto serbato al suo amore. F. Faure non chiede, invero, al fiore: mi ama?... non mi ama?... E' stabilito che dell'affetto della Russia nessuno debba, nessuno osi dubitare. Egli chiede: — Andrò a Pietroburgo, o non ci andrò? Ma il divario, come da tutti si intende, è molto lieve; ad ogni modo questo è fuor di dubbio, che il presidente non si è ancora deciso, e quantunque il telegrafo abbia già fatto arrivare a Pietroburgo i signori Crozier, capo del protocollo, e Mollard, capo aggiunto dello stesso servizio — i quali viceversa poi non si sono ancora mossi da Parigi — non si sa ancora se Felix Faure si metterà in viaggio per la capitale russa; o per lo meno si ignora quando — data che in massima esso sia deciso — il viaggio potrà effettuarsi.

Perchè tanta incertezza? I perchè sfuggano — lo confessiamo — alla nostra penetrazione. Quando fece capolino la prima volta il desiderio che il presidente della Repubblica si recasse a Pietroburgo per dar modo ai russi di ricambiare le entusiastiche accoglienze fatte a Parigi al loro czar — si obbiettò che la costituzione vietava al presidente di uscire dai confini della Francia; ma poi i dottori in costituzionalismo trovarono che a questo difficoltà, se pure esisteva — e più d'uno negava — si poteva agevolmente rimediare domandando al Parlamento i crediti necessari al viaggio. La paura che Faure si possa trovare a contatto con Guglielmo II non ha più ragione di essere, perchè già si conosce, approssimativamente almeno, l'epoca in cui l'imperatore di Germania si recherà a Peterhof. Dunque? Se i francesi cominciassero a sospettare di non aver fatto un troppo grasso affare alleandosi alla Russia, non sapremmo dar loro torto. Intanto tutte queste incertezze, tutte le notarelle state pubblicate da questo o quel giornale per dire o disdire, per affermare che il presidente andrà a Pietroburgo, o non vi andrà, o non deve andarvi, o che il parlarne è prematuro, ha messo un po' di malumore nella stampa russa.

La *Novoie Vremia*, dopo aver riprodotto alcune di queste note non nasconde il malcontento che questa polemica produce in Russia e soprattutto si meraviglia che i giornali polemizzanti attribuiscano « arbitrariamente alla Russia, intenzioni fini ed idee che non ha ». Qui *Sganarello finto medico* potrebbe fornirci qualche citazione opportuna; però questo non può essere che un malumore da innamorati, o da protettori proclivi al perdono, ed il viaggio farà rinascere la luna di miele. Certe questioni messe sul tappeto non possono che risolversi in un modo solo: precisamente come è accaduto per la fermata del Principe di Napoli a Parigi. E' mai possibile che si permetta ai maligni di mormorare sulla consistenza e sulla efficacia dell'alleanza franco-russa, proprio nell'ora che l'imperatore Guglielmo si prepara al viaggio di Pietroburgo non soltanto in compagnia del suo cancelliere — come ci conferma oggi il nostro corrispondente berlinese — ma anche dell'imperatrice e dei suoi due rampolli?

×

L'ex-regina d'Hawai, Liliuokalani, ha mandato a Mac Kinley ed al Senato americano una protesta contro l'annessione. Non ci vuole grande acume per comprendere che questa protesta avrà la sorte medesima di quelle dei principi spossessati d'ogni altro paese. Se Mac Kinley non si è lasciato arrestare dalla considerazione che, consentendo all'annessione dell'isole Hawai, veniva sostanzialmente ad avventurare gli Stati Uniti in una politica coloniale, figurarsi se si lascierà commuovere dai lamenti di una regina privata già della corona a beneficio della politica americana!

Il ministro degli affari esteri degli Stati Uniti, intervistato intorno a questa annessione, ha dichiarato di essere in massima contrario alla occupazione, da parte degli Stati Uniti, di terre lontane, ma che le pretese del Giappone avevano modificato la situazione per quanto concerne le isole Hawai. Il capitano Mahan, eminente scrittore americano, ha, come ricorda il *Daily News*, espressa l'opinione che queste isole sono le chiavi di tutto il Pacifico, e che la nazione che se ne impadronisse avrebbe a propria discrezione tutti i porti del Pacifico degli Stati Uniti ed il commercio di quest'Oceano. Si comprende dunque la mossa del Mac Kinley; però è anche assodato che la frase « l'appetito viene mangiando » è vera anche in politica; e lo ammettono implicitamente tutti i giornali inglesi confessando che l'inaugurazione di una politica coloniale da parte degli Stati Uniti costituisce un fatto gravissimo, dal punto di vista delle comunicazioni fra il Canadà e le colonie australiane.

Adesso i giornali inglesi non si riscaldano molto, essendo stabilito che nulla debba gettare una qualsiasi ombra sulle feste giubilari per il sessantesimo anniversario del regno della regina Vittoria; ma finite che sieno le feste, si mostreranno anche meno indifferenti all'annessione delle isole Hawai da parte degli apostoli della teoria di Monroe. Ed è forse per dare una qualche soddisfazione all'opinione pubblica inglese che il Mac-Kinley pensa a far rivivere, riveduto e corretto, quel trattato di arbitrato con l'Inghilterra che, stabilito da Cleveland, non ebbe favorevole il Senato americano.

Fra un bilancio e l'altro

Ormai non è più il caso di illustrare con nuovi commenti la discussione sulla politica interna. Secondo ogni probabilità, essa sarà terminata all'ora in cui il giornale uscirà in pubblico con un gran voto emesso a beneficio del Gabinetto dai diversi gruppi che se ne contendono, idealmente, la successione. E se anche il voto, per dannata ipotesi, fosse ancora una volta rimandato, nulla di nuovo, nè di diverso, nè di migliore si potrebbe aspettare dal tempo.

Inutili dunque, nell'ora che volge, lodi o rampogne: — cosa fatta capo ha. Tutto quel che potremo fare, perchè non inutile, sarà di porre sotto gli occhi del pubblico, giudice più sereno ed imparziale che non la Camera, i principali documenti della discussione oggi terminata.

Nel mentre però un dibattito si chiude, e ne esce, se non rafforzato, provvisoriamente salvo, il capo del Gabinetto, un altro se ne prepara, nel quale molte delle quistioni ieri sollevate si riprodurranno e del quale, *forse*, sarà men lieta la fine.

Alludiamo, lo si comprende, alla discussione del bilancio di grazia e giustizia, ed alle sorti che attendono, nel voto, il ministro guardasigilli, già sacrato agli dei infernali da molti che vogliono vendicare su di lui il dolore patito nell'atto di votare contro l'on. Di Rudinì.

Sarebbe giusto che tale giudicio cadesse dalle stelle parlamentari sopra il capo dell'on. Costa?

Non avremmo bisogno di risalire molto addietro nei nostri ricordi, per trovare nell'animo nostro profondamente radicata la convinzione del contrario.

L'on. Costa è certo un conservatore, un uomo che noi siamo da anni abituati a veder militare in un campo diverso dal nostro, ma, data la singolarità della situazione politica creata al nostro paese, la presenza di un conservatore serio ed onesto a guardia dei sigilli dello Stato, poteva sembrare una garanzia per tutti.

Noi pertanto, e con noi grandissima parte del Parlamento e del paese, guardavamo all'on. Costa con un sentimento di fiducia per lo meno uguale al sentimento di sospetto e di mal celata ribellione con cui lo guardavano i gruppi sitibondi di vendetta e di persecuzioni politiche, i quali temevano di non trovare in lui sufficiente aiuto a raggiungere i fini loro.

E noi ricordiamo bene, a questo proposito, quante volte e per quanto tempo furono rivolte, in Parlamento e fuori, all'onorevole Costa intimazioni e minaccie perchè procedesse ad una « epurazione » della magistratura, tale da rendere più facile il raggiungimento di certi determinati fini.

Il ministro guardasigilli resistette, per lungo tempo, e le aule della giustizia, qui in Roma, serbano ancora memoria e delle sue lunghe resistenze, e della sua condiscendenza finale.

E questa fu, o parve almeno, inizio di un êra nuova, nella quale il ministro, sebbene a malincuore e in modo assai più cauto che ad altri non garbasse, si andava adattando, poco per volta, all'ambiente.

E' in questa seconda fase che è incominciato e si è svolto, presso il tribunale di Bologna, quel meraviglioso processo, apparentemente diretto contro il Favilla e in realtà contro Francesco Crispi, che sarebbe stato miglior partito affidare ad uno dei magistrati ordinari di quella Curia, anzichè ad un giudice apposito, inviato dal ministro a rinforzarla.

Questo « rinforzo » poteva essere legittimo, ma era certamente, e molto più, inopportuno.

Era troppo naturale invero che tutti gli atti e i provvedimenti di quel giudice singolare, in quel singolarissimo giudizio, sarebbero stati vigilati, osservati, pesati, e che, giusto od ingiusto che fosse, la responsabilità finale ne sarebbe stata ricondotta al suo autore, al suo mandante speciale, il ministro.

Al ministro guardasigilli, nei riguardi del giudice Balestri, accade ed accadrà, senza bisogno di circolari, quel che al ministro dell'interno dopo la circolare, nei riguardi del questore Martelli. E la questione dovrà venire e verrà, in condizioni non migliori, alla Camera.

Un telegramma venutoci ieri da Bologna ci annunziava infatti che quel giudice, saltando a piè pari le celebri sentenze emesse dalla Cassazione nel processo Giolitti, ha respinto con una sua ordinanza l'eccezione d'incompetenza sollevata dai difensori dell'on. Crispi, ed ha chiuso il processo, disponendo anche per l'invio degli atti alla Camera per l'autorizzazione a procedere.

Che questa domanda venga, nelle more del giudizio, che certamente continuerà, sulla eccezione sollevata dagli avvocati dell'on. Crispi, ci pare difficile. Il magistrato, quando si rivolge al Parlamento per essere autorizzato a procedere contro uno dei suoi membri, non domanda già una autorizzazione generica e platonica per un procedimento da esperirsi in una sede qualunque: esso domanda specificamente di essere *autorizzato lui* a inquisire, processare e giudicare: la questione di competenza, data l'autorizzazione, è virtualmente risolta. Quindi se non si vogliono violare, in odio dell'on. Crispi, anche le regole esteriori del diritto, bisognerà che questa famigerata autorizzazione si faccia ancora attendere un poco, e, alla fine del salmo, tutti dovranno persuadersi che la questione che si è voluta sollevare è di quelle che richiedono il giudizio solenne del Senato, e non ne vogliono alcuno.

Comunque sia però, noi non crediamo che sia privo di significato, e possa riuscir vuoto di effetto, l'annunzio che la domanda d'autorizzazione a procedere sia ormai pronta e debba anzi essere presentata alla Camera in occasione della discussione del bilancio della giustizia.

Quest'ultima circostanza è, probabilmente, inventata — ma non monta. O il fatto, contro ogni probabilità, è vero, e allora tutti dovranno concludere che l'on. Costa si è dato ormai in piena balìa alla corrente, e non altro cerca nè chiede se non la assoluzione da coloro che fino a ieri lo chiamavano il genio del male. O il fatto non potrà seguire all'annunzio, e allora il desiderio deluso rinfocolerà le ire, e si sosterrà che la novella mora significa un novello assalto delle antiche esitazioni.

Che se a tutto ciò si aggiungeranno gli echi non ancora svaniti della discussione odierna e della situazione difficile e penosa che è stata fatta all'on. Costa, come giurista e come ministro, dall'atteggiamento del presidente del Consiglio chiaro si vede che la sua situazione non si presenta sotto i colori i più rosei.

Le maggiori probabilità stanno però ancora per il vecchio ministro. E noi non ci dorremo della sua vittoria, perchè sappiamo troppo bene che la sua caduta, ove avvenisse, si dovrebbe assai meno alle sue colpe presenti, che non alle sue benemerenze passate.

Cattolici e socialisti in Francia

Le dimostrazioni di Lilla, Roubaix, ecc.
(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 21, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. A Lilla i cattolici, in numero di circa tremila, fecero una dimostrazione a favore della libertà delle processioni per le pubbliche vie.

Parecchi socialisti si misero alla testa del corteo cantando delle canzoni rivoluzionarie ed emettendo continue grida ironiche.

I cattolici non rispondevano continuando ad andare per la loro strada diretti alla chiesa di San Michele.

Il contingente dei due partiti era naturalmente andato ingrossando per via; tanto che quando dimostranti e controdimostranti giunsero sulla piazza di San Michele arrivavano a diecimila.

I socialisti avendo occupato il peristilio della chiesa, furono sloggiati dai gendarmi i quali allontanarono in seguito, per non far torto a nessuno, anche i cattolici.

Il curato uscì dalla chiesa col Santissimo Sacramento per benedire la folla raccolta all'esterno, mentre l'organo suonava il *Parce Domine* ripetuto dai fedeli.

I socialisti a questo punto cominciano a fischiare, a schiamazzare e anche a lanciar proiettili al prete celebrante.

Pare che anche il Sacramento sia stato colpito con una ciabatta.

I cattolici ricevettero, inginocchiati, la benedizione; quindi la folla si allontanò dalla piazza.

Ma le dimostrazioni, le colluttazioni seguitarono per tutta la sera, finendo in una vera battaglia generale, fortunatamente senza gravi danni alle persone.

Quelli materiali sono calcolati a centomila franchi.

A Roubaix circa 2000 cattolici parteciparono a una processione cantando inni religiosi. I socialisti li seguivano cantando la *Carmagnola*, con curioso contrasto.

A Nantes la processione del *Corpus Domini* ebbe luogo all'aperto tranquillamente, non dando luogo a incidenti.

Le elezioni in Francia

(Nostri teleg. part.)

PARIGI, 21, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. A Tolone, in seguito alla dimissione dei consiglieri municipali repubblicani che si trassero dietro quella di altri consiglieri, ebbero luogo ieri nuove elezioni. I repubblicani batterono i socialisti con 5180 voti contro 4480.

Per conseguenza il *maire* socialista Ferrero ha presentato le sue dimissioni.

— L'elezione senatoriale della Senna fu rinviata a domani essendo ieri mancato, per l'astensione dei consiglieri socialisti, il numero legale.

— L'abate Gayraud scrive una lettera in cui nega di avere chiesto al Papa di appoggiare la sua rielezione alla Camera. Di conseguenza il Papa non può avergli rifiutato l'appoggio.

La situazione in Oriente

(Nostro telegr. particolare)

La questione della Tessaglia

LONDRA, 21, ore 11 antim. — *(Esme)*. Il corrispondente del *Daily Telegraph* ad Atene è informato ufficialmente che il rapporto degli *attachés* militari sulla rettifica della frontiera implica la cessione di un distretto della pianura.

Il governo greco è allarmato dalla notizia perchè una tale forma di frontiera esporrebbe la Grecia alla minaccia continua di una invasione turca senza possibilità di difesa.

Le violazioni dell'armistizio

ATENE, 21, ore 9,30 ant. — *(P.)* La condotta delle truppe turche, che continuano a violare le espresse condizioni dell'armistizio, causa grave malcontento fra la popolazione e rende più difficile la situazione del governo.

I fatti allegati sono precisi e potrebbero essere immediatamente verificati dalle potenze. Il 6 giugno due battaglioni turchi marciarono sul villaggio di Trapsimi e se ne impadronirono.

Il giorno dopo essi presero i villaggi di Paliuri, Lutro e Calabrisi, al sud di Kardiffsa. La settimana scorsa hanno occupati i villaggi di Amaslar e Tsamasi ed ora muovono verso Rendina.

L'armistizio proibiva espressamente qualunque movimento laterale, e quindi il principe Costantino protestò replicatamente, senza ottenere una risposta.

I villaggi in questione sono situati a venti chilometri dalle posizioni occupate dai turchi al momento della conclusione dell'armistizio. Nell'occuparli essi minacciarono di passare gli abitanti a fil di spada, e s'impadronirono di tutto il loro bestiame.

Il governo ellenico chiese alle potenze di escludere dalle condizioni di pace fra la Grecia e la Turchia ogni indennità di guerra.

Il *deficit* del 1897 sarà di 109 milioni di dramme.

L'imperatore Guglielmo ha telegrafato al sultano in favore dello sgombro dei turchi dalla Tessaglia.

L'imperatore Guglielmo in Russia

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 21, ore 2 pom. — *(Hermann)* L'imperatrice coi due figli maggiori ed Hohenlohe accompagneranno in agosto l'imperatore Guglielmo in Russia.

Una missione inglese aggredita in Birmania

LONDRA, 21. — Il *Times* ha da Rangoon (Birmania) che una missione inglese fu attaccata dagli indigeni presso le sorgenti dell'Irawady.

L'arbitrato fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra

WASHINGTON, 21. — Per desiderio del presidente Mac Kinley è stato redatto un nuovo progetto di trattato per l'arbitrato permanente con l'Inghilterra.

Tale progetto sarà sottoposto probabilmente al Senato entrante nel prossimo dicembre.

La curiosa morte di un decorato

Per la visita in Russia — La malattia del ministro ad Atene
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Felix Faure, visitando ultimamente l'ospizio dei vecchi a Nanterre, decorò della Legion d'onore il direttore dell'ospizio, certo Caplat.

Questi ne risentì una emozione così intensa che alla sera, mentre offriva un pranzo agli amici per festeggiare la propria nomina, colto da congestione cerebrale, spirava.

Aveva cinquanta anni.

— Sono state ordinate nuove uniformi per la musica della guardia repubblicana, la quale, dietro proposta del conte di Montebello, si recherà a Pietroburgo durante la visita di Felix Faure allo czar.

— Lo stato di Bourrée, ministro di Francia ad Atene, malato di tifo, si è aggravato.

Gli italiani all'Esposizione di Monaco

MONACO, 17. — I pittori romani alla settima esposizione internazionale nel *Glaspalast* sono Corelli, Bazzani, Joris, Vitalini, Tarenghi, Pariani, Battaglia, Tiratelli, Simoni; v'è anche uno scultore, Apolloni.

In una recente *Cronaca d'arte* si parlò delle questioni sorte intorno alla Commissione governativa di accettazione che si moltiplicavano e agirono con tanto rigore da non accettare alla fine che le opere del Bazzani, di Pariani e di Battaglia. Sebbene il verdetto di questa commissione fosse indugiato fino a mezzo aprile, pure tra i rifiutati alcuni mandarono direttamente le loro opere a Monaco liberandole finalmente dalle pastoie burocratiche. Fra loro vediamo accettati il Vitalini e il Tarenghi e altri.

Apolloni, che pure non fu ammesso dalla Tribuna, fu direttamente invitato da quel comitato direttivo!

Non vogliamo più discutere l'operato della Commissione romana ministeriale, avendolo già due mesi fa discusso ampiamente. Solo speriamo che da questo fatto i giovani e valorosi pittori nostri sieno un'altra volta spinti ad agir da loro, fidando nelle proprie forze, risolutamente liberi. Se anche altri all'ultimo momento avessero seguito l'esempio di questi pochi, oggi vedremmo certo a onore dell'arte romana gli acquarelli del Cabianca e le tele del Cellini alla grande esposizione bavarese.

In giro per il mondo

I giurati ne hanno fatta una delle loro, questa volta in Francia, ad Epinal.

Una madre infame, certa Valdenaire, compare innanzi a quei cittadini giurati accusata di avere procurata la morte di un proprio figliuolo di quattro anni a furia di inaudite torture.

Quella donna confessa il delitto, i particolari del quale, confermati da lei, strappano grida di orrore e di raccapriccio al pubblico.

Basti dire che quella megera era giunta perfino a strappare le unghie del piccolo martire.

Ebbene, i giurati di Epinal escono dalla camera delle deliberazioni e pronunziano un verdetto assolutorio!

Appena l'insensato verdetto, negativo in tutto, è proclamato, un urlo di indignazione scoppia tra il pubblico.

E allora accade una scena nuova. Il pubblico si avanza minaccioso contro i giurati, coprendoli di ingiurie. Uno dei giudici popolari procura balbettando di giustificare il verdetto. Dicendo « no » intendevano soltanto di risparmiare la pena di morte a una donna.

Una donna, quel mostro!

Non credevano che quel « no » avrebbe condotto alla assoluzione.

Ma il pubblico non si contenta, ed a ragione, di quelle magre scuse e comincia a bastonare i giurati, che sono ricondotti alle rispettive case, scortati e protetti dalla forza pubblica.

Si odono grida di: « A morte i giurati! A fiume i giurati! »

Poi viene la volta dell'assoluta, che molte donne stanno ad attendere e che, appena compare, è gittata al suolo, calpestata e deve all'intervento della polizia la vita.

Per calmare intanto la popolazione si è costretti a rinchiudere ancora in carcere quella sciagurata che rischia di esperimentare l'applicazione della legge di Lynch in Francia.

Ma... di chi la colpa? Se i giurati di Epinal non erano al caso di comprendere che cosa facessero, non avevano certamente brigato per essere chiamati a giudicare.

×

Il ciclone di cui parlavano i telegrammi d'ieri l'altro e che si è rovesciato su Parigi, era di natura molto capricciosa e volubile, a giudicarne dalle strane sue gesta che si leggono raccontate nei giornali francesi.

Basti dire che penetrato in una casa in via Dauney, si è limitato a staccare dalle pareti gli specchi e i quadri e quindi è scomparso senza ferire nessuno o recare altri danni.

A Saint-Denis, in una piazza, mentre rispettava tutto il resto, sollevava da terra, capovolgeva in aria e lasciava ricadere un carro carico di piume, insieme al cocchiere e al cavallo.

Carro, cavallo e cocchiere ricaddero sul selciato in mezzo a una nube di piume; e il cocchiere, disgraziatamente, ebbe la testa rotta.

Alla Garenne-Colombes tre avventori sono seduti attorno al tavolino di marmo di un caffè. Passa la tromba, penetra nel caffè rompendo la vetrina, si impadronisce del tavolino, lo solleva come una pagliuzza e lo gitta contro il soffitto nel quale quel proiettile di nuovo genere fa una larga apertura. Il tavolino ricade rompendo delle sedie.

I tre consumatori stanno ancora per terra, senza una graffiatura; ma lo spavento ha tolto loro la forza di muoversi.

Finalmente, a piazza Voltaire... ma mi dovete credere; è il *Temps* che lo racconta... a piazza Voltaire un cavallo è stato lanciato fino all'altezza di un terzo piano; è penetrato per una finestra nell'appartamento del signor X... dove ha ferito una persona!

Dimenticavo un particolare: il cavallo era di legno e apparteneva a un carosello della piazza Voltaire.

×

Una Commissione si presenta in un teatro, per ispezionarlo dal punto di vista della sicurezza in caso di incendio.

— Sacrificando qui mezza fila di poltrone e là un paio di palchi, il teatro si può vuotare in pochi minuti — osserva l'architetto della Commissione.

L'impresario, interrompendo:

— Le sarei grato poi se mi potesse indicare il modo di empirlo, il teatro.

Richel.

CORRIERE TRIESTINO

Il clero sloveno — Un parroco nemico di Sant'Antonio — Nubifragio a Trieste.

TRIESTE, 20. — *(G.)* Dall'Istria ci giungono notizie davvero allarmanti sull'agitazione del clero sloveno, quasi tutto composto di giovani preti benni e croati, che hanno la missione di slavizzare una terra eminentemente italiana.

I vescovi di Trieste e Parenzo, che dovrebbero esercitare un'azione moderatrice, lasciano correre, e creano nella provincia condizioni insopportabili.

A Moschenizze, ridente borgata istriana sul Quarnero, presso Laurana, il parroco s'è rifiutato di celebrare la messa il giorno di Sant'Antonio patrono del paese, e sapete perchè? Perchè si trattava di un santo *italiano*.

La Deputazione comunale si è recata *in corpore* dal parroco, nemico di Sant'Antonio, e lo pregò di celebrare la messa. Non ci fu verso di smoverlo. Finalmente si decise di mandare il cooperatore.

A Moschenizze regna viva irritazione per questo fatto e si domanda l'allontanamento del parroco.

Se i vescovi non interverranno, si spera che se ne verrà immischiare chi sta al di sopra dei vescovi.

×

Ieri nel pomeriggio si rovesciò sulla città e sul territorio triestino un violento nubifragio che arrecò alle campagne danni notevoli. Il mare era furioso e per tre ore la navigazione fu sospesa. Non s'ebbero a deplorare disgrazie umane.

La temperatura discese a 8 cent. Sui monti, presso Cesiuda, nevicò.

L'imp. Guglielmo al generale Della Rocca

SAN MINIATO, 21. — Il generale d'esercito cav. Morozzo della Rocca ha compiuto, ieri, il suo novantesimo anno.

Per questo fausto compleanno egli ricevette gran numero di telegrammi dall'interno e dall'estero, fra i quali il seguente dell'imperatore di Germania:

« Al generale italiano conte Della Rocca Morozzo.

« Braunschweig, 20 giugno 1897.

« Con piacere prendo occasione del compimento del suo novantesimo anno, per mandarle i più caldi auguri di salute.

« Possano essergli concessi ancora molti anni di vita, ed al suo Re ed alla sua patria conservati i suoi servizi.

« *Guglielmo.* »

Il generale Morozzo della Rocca, rispondendo al telegramma dell'imperatore, lo pregò « di gradire i ringraziamenti e gli omaggi del veterano dell'armata italiana, dell'antico servitore del Gran Re Vittorio Emanuele e del fedele suddito di Re Umberto. »

Un discorso dell'on. Frola

SAN BENIGNO CANAVESE, 20. — Al banchetto offerto all'on. Frola dai suoi elettori intervennero circa 400 persone.

Vi hanno assistito il prefetto di Torino, commendatore Muniecchi, le autorità locali, le rappresentanze di tutti i Comuni del collegio, i consiglieri provinciali e molte altre notabilità.

Numerose furono le adesioni di sindaci, di deputati e di consiglieri provinciali.

Al levar delle mense il sindaco di San Benigno Canavese, comm. Miaglia, ringrazia gli intervenuti di aver reso una così imponente dimostrazione al deputato Frola, di cui ricorda le benemerenze come deputato e come già sottosegretario di Stato al tesoro, che gli valsero sei conferme plebiscitarie.

Quindi il comm. Miaglia saluta il prefetto della provincia, comm. Muniecchi, ed il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, concludendo con un brindisi al Re, che compendia le aspirazioni ed i voti della nazione italiana.

Parla poscia l'on. Frola, il cui discorso è frequentemente interrotto e salutato in fine da vivissimi applausi.

Egli s'intrattiene in special modo parlando del programma finanziario ed economico del governo, e conclude quindi dichiarandosi favorevole all'attuale indirizzo.

Dopo l'on. Frola fece un breve discorso anche il prefetto Muniecchi.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta ant. del 21 giugno.
Presidenza del presidente Zanardelli

Alle 10,10 il presidente apre la seduta e affida all'on. Lucifero il non piacevole incarico di leggere il verbale della seduta precedente.

Per ora i presenti sono in minor numero degli ordini del giorno presentati (36) sul bilancio dell'interno.

Entra l'on. Di Rudinì, dispensa strette di mano, e frettolosamente va a sedersi al banco dei ministri col suo sotto-segretario di Stato on. Serena.

Vengono poi gli on. Costa e Codronchi che col presidente del Consiglio costituiscono la trinità più bersagliata in questa discussione.

×

Ed eccoci al bilancio.

Parla pel primo l'on. Sonnino il quale ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Egli esordisce rilevando la incoerenza negli atti del Ministero, che prima negò e poi concedette il permesso per la dimostrazione di Campo di Fiori; e la anormalità di un altro fatto, quello cioè della proibizione alle guardie di pubblica sicurezza di intervenire per il regolare servizio in quella occasione.

Ricorda le teorie espresse l'8 giugno dall'on. Di Rudinì che furono poi dal medesimo presidente del Consiglio riprodotte in una seconda edizione.

L'oratore sarebbe più disposto a censurare gli atti, che le teoriche dell'on. Rudinì proclamate, perchè quelli passano e queste rimangono nelle tradizioni parlamentari.

Effetto di tutto ciò fu quello di creare un contrasto fra due istituti, egualmente necessari all'ordinamento sociale, portando in antitesi il di[illegible]

Si è parlato anche in vario senso, a seconda degli umori, dell'articolo 8 della legge comunale e provinciale, e non si è voluto comprendere che la soluzione giuridica di questo punto controverso spetta esclusivamente all'autorità giudiziaria.

L'autorizzazione degli arresti che il presidente del Consiglio dice di aver data al questore non basta a coprire la responsabilità per l'abusiva detenzione del Frezzi, nè un *bill* d'indennità della Camera potrebbe equivalere a un pronunciato dell'autorità giudiziaria. (Bravo!)

Non si può adunque disconoscere che il governo abbia proceduto in questa occasione con grande leggerezza e con grande arbitrio, tentando di fermare l'azione del magistrato, che, nell'applicazione della legge, è superiore a qualunque altro potere.

L'oratore si compiace che il principio assoluto della legge sia affermato in tutti gli ordini del giorno presentati alla Camera, e conclude dichiarando che il governo con la sua incerta politica ha dato, forse, prova di molta abilità, ma certamente di poca coerenza, e che perciò il suo voto non sarà favorevole ad alcuna mozione di fiducia. (Bene, congratulazioni.)

La Camera si abbandona a pochi minuti di conversazione e di commenti. E il presidente dà la parola all'on. Barzilai.

In questo frattempo entrano nell'aula i ministri Gianturco, Prinetti, Guicciardini e Sineo.

L'on. Barzilai promette che sarà brevissimo, ed [illegible] nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Esse possono paragonarsi a quelle parole quadre che i giornalisti sogliono inserire nelle loro rubriche di amenità. Sono parole che si possono leggere da diversi punti di vista, ma hanno sempre un identico significato.

Non crede però che sia opportuno fermarsi troppo nella ermeneutica giuridica di quelle dichiarazioni e alla interpretazione data dall'on. Di Rudinì all'art. 8 della legge comunale e provinciale. Occorre piuttosto fermarsi sul fatto della circolare e meglio sui fatti che hanno con essa un rapporto logico di tendenze e di consuetudini e sulle loro fatali conseguenze. Gli arresti arbitrari.

Si è avuta sempre da un lato la questura la quale ha proceduto continuamente ad arresti arbitrari, e dall'altro la magistratura la quale non ha mai pronunciato un rinvio per questo reato.

L'oratore ha denunciato un giorno gli arresti in massa, arbitrarii, fatti in Roma, per le nozze dei Principi, come ha denunciato, invano, i colpi di scudiscio di cane inflitti a certi arrestati per ribellione.

Arbitrio cronico da una parte; lasciar fare quasi costante del magistrato [illegible].

In questo ambiente viene la circolare per la quale il questore Martelli è solo un pretesto. Infatti, ne volete la dimostrazione?

Che bisogno il ministro aveva di quella circolare se poteva autorizzare il Martelli a dichiarare che l'ordine di arresti era venuto dal ministero, o poteva privatamente invitarlo ad avvertire il magistrato che esaminasse l'articolo 8, nel quale, a suo avviso, poteva esser compreso il questore?

E poi perchè al Senato, quando fu interpellato, non rivendicò a se stesso quella responsabilità che poi venne ad assumere con la circolare? Allora era il caso!

No, questa fu ispirata da ben altri intendimenti. Essa fu diramata per dire all'autorità di polizia, dal più elevato al più umile degli agenti: « Continuate ad arrestare arbitrariamente ed io continuerò a proteggervi! » Alla magistratura: « Alto là, non cercate ribellarvi ad atti arbitrari ». E di questo doppio monito vedrete le conseguenze. I giudici, per quanto onesti, per quanto facciano spesso miracoli di resistenza al potere esecutivo, non sono tutti Catoni, che alle lodi di Pompeo, nel pretorio per Planco, si ficchino le mani nelle orecchie e condannino.

La polizia non cercava di meglio che quell'avviso per continuar la sua strada. L'oratore passa a citare altri atti reazionari, come l'ingiustificato scioglimento delle Camere del lavoro e la proibizione del Congresso repubblicano di Firenze nel quale si doveva discutere di quello che era sempre stato l'argomento di tutti i congressi repubblicani: cioè, naturalmente, di repubblica!

E' esistito un periodo nel quale si poteva dire e far credere che le attuali istituzioni fossero conciliabili con le riforme più democratiche, e fu quando il ministro Cairoli dichiarava che non si poteva mai preventivamente proibire una riunione, quando le bandiere repubblicane si permettevano libere

mente per via, quando non si aveva paura della libertà.

Allora anche Aurelio Saffi consentiva ad una tregua d'armi!

In quel tempo, in seguito a un tentato regicidio il gabinetto cadde; ed ora, dopo il fatto Acciarito, è rimasto in piedi. Sapete perchè questo, on. colleghi?

Perchè allora il partito conservatore si trovava all'opposizione ed ora invece si trova al governo. (Bravo! Bene!)

La propaganda per la repubblica l'hanno fatta i vostri governi, mandando a brandelli lo Statuto, facendo disdire e contraddire ogni tanto il capo dello Stato, diffondendo la miseria pubblica, screditando le istituzioni, disaffezionando, distaccando i migliori da esse, dichiarandole inconciliabili colla libertà.

Altro che i congressi! E questo io scrissi aderendo ad un congresso repubblicano! Del resto, i repubblicani sono anzitutto patriotti, galantuomini, uomini di cuore e di fede; sanno morire come Fratti per la libertà sotto la bandiera regia a Domoko, e sarebbero disposti a salire sulle Alpi Retiche e sulle Alpi Giulie senza guardare al colore della bandiera che alla santa impresa li conducesse. (Bravo! — Approvazioni vivissime a Sinistra).

L'oratore torna ad esaminare l'attuale situazione del ministero, e le ragioni della sua esistenza paragona a quelle che mantengono la integrità dello impero ottomano.

Le varie potenze — conclude — rappresentate dai gruppi che si sono segnati sotto gli ordini del giorno non desidererebbero meglio che di distruggerlo per dividerne le spoglie, ma non si affrettano perchè hanno paura dei litigi, perchè l'una vorrebbe la preminenza sulle altre. Perciò voi restereste in piedi.

Ma come? Precisamente come il gran sultano. Voi credete, di fronte a quegli ordini del giorno dimostrativi seguiti da centinaia di firme, di passare in rivista le vostre truppe. Ma che?! Voi vi aggirate in mezzo a dei corpi di guardia.

Siete già un ammonito, sarete d'ora in poi un vigilato speciale!

Ora io vi domando: Voi, marchese Di Rudinì, che tante volte proclamaste: *Io son io! Io non accetto condizioni, ma ne pongo* — credete degna ed utile la vita che vi si prepara? Posto fra le spinte della reazione e gli impulsi della libertà, se a questa situazione la vostra fierezza di uomo politicamente onesto si ribellasse, potreste ancora in avvenire rendere qualche servigio al paese.

Restando pur di restare come tutti gli altri rendereste un pessimo servigio alla libertà, al parlamentarismo, a voi stesso! (Approvazioni vivissime a sinistra e molte strette di mano).

×

L'on. **Aguglia** ha sottoscritto coi suoi compagni un ordine del giorno presentato dall'onorevole Costa Andrea. Dichiara che se l'onorevole Costa fosse stato presente, avrebbe addotto numerosi fatti (Rumori) diretti a provare che le violenze elettorali non avvennero soltanto in Sicilia, ma ovunque. (Bravo!)

Ed ora ha la parola l'on. **Cavagnari** il quale ha presentato un ordine del giorno col quale disapprova la politica interna del ministero.

L'oratore conferma che le illecite inframmettenze e le violenze elettorali non avvennero soltanto in Sicilia.

Si ebbe il fenomeno delle candidature di famiglia e per sostenere queste candidature si convertirono in attivi agenti elettorali tutte le autorità, anche quelle cui erano affidati i più alti e delicati uffici. Si acquistarono voti mercanteggiando la grazia e la giustizia e devolvendo a ciò sussidii dal fondo pel culto.

Si vide un procuratore del Re esercitare pressioni elettorali sopra tutti i suoi dipendenti: fatto nuovo, che ha scandalizzato popolazioni che non erano avvezze a tali biasimevoli ingerenze.

Giudica inopportuna la circolare del ministro dell'interno; e vorrebbe poi sapere da lui se l'interpretazione estensiva dell'articolo 8 possa spingersi al punto da impedire al magistrato l'esecuzione di atti istruttorii.

Conclude rilevando che la politica del Governo è tentennante ed incoerente; che vi è contraddizione nel suo complesso di provvedimenti legislativi attinenti alla pubblica sicurezza. Ammonisce il Governo di non fidarsi troppo della maggioranza, la quale è la risultante di molte negative. (Approvazioni).

La seduta è sospesa a mezzogiorno.

Seduta pomeridiana

Presidenza del presidente Zanardelli.

Alle 2,10 il presidente apre la seduta e quasi subito vanno a sedersi al loro posto il presidente del Consiglio coi ministri Luzzatti, Codronchi e Sineo.

Il **Presidente** comunica che la Giunta delle elezioni ha convalidato la elezione dell'onor. Ruffoni nel collegio di Ferrara.

×

Bilancio degli interni.

L'on. **Marescalchi** più rudiniano dell'on. Di Rudinì, si meraviglia che nelle teorie espresse dall'on. presidente del Consiglio si siano volute trovare delle offese alla indipendenza della magistratura.

Forse a questa conclusione si è venuti leggendo i resoconti dei giornali (che non sono soggetti alle precedenti correzioni degli interessati come avviene al resoconto sommario), ma chi ha ascoltato la viva voce dell'on. Di Rudinì non può essersi ingannato nelle sue intenzioni. (Urli).

L'oratore — se così può chiamarsi — prosegue la sua infelice difesa di tutti gli atti ministeriali, fra le più vive interruzioni della Camera compresi gli stessi amici del governo.

A un certo punto esclama: Se la politica interna del ministero avesse rappresentato una violazione di libertà, quell'uomo che presiede l'assemblea (accennando l'on. Zanardelli) sarebbe disceso dal suo scanno e sarebbe venuto in questi banchi a difendere i principii liberali. (Rumori ed urli a Sinistra, che coprono la voce dell'oratore).

Questi termina dicendo che si sente tratto da un dovere di coscienza a votare pel ministero e per la sua politica. (Ilarità e rumori sottolineano le ultime parole dell'on. Marescalchi).

L'on. **Vischi** rinuncia allo svolgimento del suo ordine del giorno.

Parla quindi l'on. **Nocito** che svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando il principio statutario del rispetto della libertà individuale e dell'indipendenza della magistratura dal potere politico, passa all'ordine del giorno. »

La necessità di questo ordine del giorno deriva dalle contraddizioni delle dichiarazioni ministeriali. Altri ordini del giorno cominciano colla formula: *udite le dichiarazioni del ministero*. Ma l'oratore si dichiara *sordo* perchè non ha sentito queste tanto vantate dichiarazioni. (Bene).

Se il Ministero avesse chiesto un *bill d'indennità*, non avrebbe avuto difficoltà ad accordarglielo; ma non può approvare le replicate contraddizioni nelle quali cadde il presidente del Consiglio. Enumera tre o quattro edizioni del pensiero ministeriale. Parlando della famosa circolare ai prefetti, l'oratore domanda quale responsabilità assume il ministro: la penale cioè o la politica? Questa non occorre ch'egli l'assuma perchè nasce dalla stessa natura del governo costituzionale.

La responsabilità non è un fatto volontario, ma doveroso. Quanto alla responsabilità penale non compete al ministro dell'interno, perchè questi non può dare ordini di arresto. L'arresto è atto giudiziario o fatto in seguito a mandato di cattura, o fatto, per flagranza di reato, dagli ufficiali di polizia giudiziaria, tra i quali la legge non annovera nè il ministro dell'interno, nè il questore. Alla sola Camera di Consiglio spetta giustificare gli arresti. Il ministro dell'interno non può censurare gli atti di giurisdizione dei magistrati come sono i mandati di comparizione e di cattura.

L'oratore parla quindi delle dichiarazioni dell'8 giugno. Esamina la questione dell'autorizzazione sovrana per procedere contro prefetti, sottoprefetti e sindaci.

Dice che questa è un'eccezione dell'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi la legge, e che le disposizioni d'eccezione non si possono estendere oltre i casi contemplati da essa, come ebbe a sentenziare diverse volte la Corte di Cassazione. Legge un brano della relazione dell'on. Zanardelli sulla riforma elettorale politica, nella quale fu soppressa con parole di fuoco la garanzia dell'autorizzazione sovrana per procedere contro i delitti elettorali dei pubblici funzionari.

La relazione fu fatta a nome della Commissione della quale faceva parte quello stesso Di Rudinì che ora sconfessa i vecchi principii.

Si diffonde nel dimostrare la responsabilità dei pubblici funzionari nei casi in cui non può essere coperta dal consenso del superiore per arrestare l'inferiore.

Nega che vi siano disposizioni che ammettano tale necessità ed aggiunge esservi solo una circolare del 1864 che parla d'avvisarne prima l'autorità superiore perchè possa provvedere al servizio. L'on. Di Rudinì doveva confessare il suo torto e chiedere un *bill* d'indennità e non affermare massime di governo incompatibili col governo costituzionale.

Dice non doversi confondere la questione del regicida Acciarito, che suscitò un grido d'orrore in tutta Italia, e diede luogo ad un nuovo plebiscito in favore della Casa di Savoia, con la questione del Frezzi, detenuto illegalmente ed arrestato senza mandato, e mai deferito all'autorità giudiziaria, morto misteriosamente nelle prigioni arbitrarie della polizia. (Bene!)

Loda il ministro per aver tradotto l'Acciarito dinanzi ai giurati, invece di adunare l'Alta Corte di Giustizia, ma deplora che poi attenti alla libertà dei cittadini con provvedimenti eccezionali.

Egli non doveva — conclude — in questa occasione abbassare la bandiera della libertà, nè chiedere ordini del giorno che mettano ad essa le gramaglie. Altri li voti questi ordini del giorno... io, no! (Applausi prolungati).

×

Pres. La parola spetta all'on. Fortis. (Attenzione).

L'on. **Fortis**, dal secondo banco dell'estrema sinistra incomincia così:

Al punto in cui siamo io sento il dovere di limitarmi all'ordine del giorno, il quale dice modestamente che non si possono approvare le dichiarazioni del presidente del Consiglio riferentisi in parte all'azione del governo e in parte a principii dei quali esso si è fatto forte per difendere l'opera propria.

Le conclusioni che si deducono dagli atti, dalle parole del governo non possono soddisfare coloro che sono sinceramente amanti della libertà.

L'oratore nutre ancora la speranza — ahimè ormai debole! — che coloro i quali ebbero sempre fede nella libertà possano rientrare in se stessi e convincersi che le dichiarazioni dell'onorevole Di Rudinì sono di quella libertà la più patente violazione.

Venendo all'attentato Acciarrito e alle sue conseguenze, l'on. Fortis, dice di non credere che il tentativo scellerato di un pazzo — o di un savio poco monta — abbiano fatto supporre al presidente del Consiglio l'esistenza di una congiura, e nel caso che ciò avesse supposto, male avrebbe fatto a confessarlo.

L'on. Di Rudinì disse, che appena accaduto il fatto credette suo dovere correre ad afferrare il timone della barca sulla passerella del comando. L'idea del complotto evidentemente gli fece perdere la bussola! (Ilarità generale).

L'oratore passa ad esaminare il caso Frezzi. Ricorda il sospetto d'assassinio che crescendo s'impadronisce delle masse, le quali organizzano una dimostrazione alla infelicissima vittima.

Non sarà lui a rimproverare il governo di aver permesso quella dimostrazione, perchè ha sempre pensato e pensa che nessuna manifestazione popolare pacifica possa, nè debba essere vietata. Solo gli rimprovera di avere indirettamente partecipato a quella dimostrazione impedendo agli agenti d'intervenirvi. (Bravo!)

Un'altra cosa della quale va rimproverata l'autorità politica, è la detenzione arbitraria del Frezzi senza la quale certamente l'infelice non sarebbe morto. Era naturale dunque che l'autorità giudiziaria indagasse sulle cagioni di quella morte.

In voi, on. Di Rudinì, sorse la preoccupazione delle conseguenze di quelle indagini e cercaste di porvi un riparo con la vostra circolare. Era necessario evitare il conflitto fra la polizia e il potere giudiziario, ed anche il presidente del Consiglio l'ha capito. Ma come l'ha fatto? Condannando l'autorità giudiziaria!

Di Rudinì. Non è vero.

Fortis. E' inutile negarlo! Ella con quella sua circolare e con le seguenti dichiarazioni ha voluto erigersi a giudice dell'autorità giudiziaria.

Di Rudinì. E' questione di apprezzamenti.

Fortis. Oh! ella ha ragione di far molto conto della varietà di apprezzamenti! In otto giorni infatti essi sono molto mutati! (Ilarità e approvazioni).

Il presidente del Consiglio — prosegue — è andato in cerca di una giustificazione e l'ha trovata nell'articolo 8 della legge comunale e provinciale; non solo, ma ha anche detto che a parte la legge esiste un canone consuetudinario per il quale un funzionario politico non può esser processato senza il permesso dei suoi superiori.

L'on. **Di Rudinì** interrompe.

Fortis. Sono lietissimo di queste sue interruzioni perchè mi dimostrano che sto all'argomento. (Ilarità e approvazioni).

Si dice che le sue intenzioni sono lodevoli. Ebbene credo benissimo che i miei colleghi voteranno sulle sue buone intenzioni, ma non sui fatti, che sono molto diversi. (Bravo!)

L'on. presidente del Consiglio ha detto essere umano che vi siano degli arresti arbitrarii. Forse avrà detto ciò nel senso che *errare humanum est* (Ilarità). Lo stesso on. Rudinì ha detto che a questa violazione della legge non vi son che due rimedi. O l'autorità superiore denuncia l'agente colpevole, o il ministro dell'interno assume la responsabilità politica del fatto di fronte alla Camera.

Ma non ha riflettuto l'on. Di Rudinì che non è permesso assumere la responsabilità politica di un reato? Che altro è responsabilità politica ed altro responsabilità penale?

Si vede che il presidente del Consiglio non ha una nozione esatta di queste cose (ilarità) e a tale difetto non può supplire la sola esperienza.

Forse il ministro dell'interno può ordinare la ricerca di una persona che può essere colpita di mandato di cattura, ma non può dire arrestate tutti quelli che possono apparire indiziati di un dato reato. (Bene). Questa è un'interpretazione tutta individuale, autoritaria delle leggi.

L'oratore osserva poi come i varii presentatori degli ordini del giorno in favore si siano sostituiti all'on. Di Rudinì nella interpretazione benevola delle sue dichiarazioni. (Bravo).

Questa non è lotta politica feconda di bene, e quando si vedono concetti secondari prevalere su alti interessi politici, è d'uopo convincersi che pur troppo ci troviamo in un periodo di decadenza parlamentare.

Ed io — conclude — prima di terminare, rivolgo questo consiglio al presidente del Consiglio: On. Di Rudinì, non rimanga più a lungo nel bivio; scelga la sua strada, e questo sarà il suo primo atto politico che gli meriterà lode (Applausi — Bravo! — Congratulazioni).

Si leva a parlare, tra vivissima attenzione, l'onorev. **Guido Baccelli**.

Egli ricorda l'attentato Passanante e lo pone in confronto col caso Acciarito, il quale gli appare di molta maggior gravità, ma che non produsse le conseguenze politiche del primo. Allora contro l'onor. Cairoli, che ancor ferito in difesa del Re, si presentò in quest'aula tutti, da destra insorsero, e tra essi il presidente del Consiglio.

L'oratore passa quindi a parlare specialmente del caso Frezzi e ne rileva tutta l'enormità, poichè, se delitto vi fu, esso fu tanto più orribile in quanto che fu commesso in un recinto dove si dovrebbe insegnare il rispetto alle leggi, e su di una persona circa la cui reità non si era ancora pronunziato il giudizio del magistrato (Bravo!).

Fu permessa una dimostrazione in onore della vittima, durante la quale si videro passare per le vie di Roma insegne e corone anarchiche...

Di Rudinì. Hanno fatto male a tollerarle!

Baccelli G. I carabinieri evidentemente avevano la consegna di non vedere. E infatti si era venuta creando una singolare condizione di cose. I carabinieri costretti a chiuder gli occhi, tre guardie in carcere, le altre consegnate in caserma e il prefetto dimissionario! (Ilarità prolungata).

Viene a considerare poi i vari ordini del giorno, e dice che il governo farebbe bene ad accettare quello di un uomo cospicuo di Destra così gli uomini di sinistra che avevano minacciato un pronunciamento sarebbero obbligati a dare anche questo segno del loro ravvedimento. (Impressione — Approvazioni vivissime).

Posso spiegarmi, continua, la condotta dell'onor. Zanardelli che sacrifica in questo momento, ai doveri dell'alto posto che occupa, non le sue convinzioni ma la sua persona, non so spiegarmi dell'on. Zanardelli gli amici. Perchè, o signori, se c'era una ragione e un momento nei quali i partiti politici potessero ricostituirsi, la ragione e il momento erano questi!

Io mi auguro che la Camera possa in avvenire dividersi in due grandi partiti: conservatore e liberale!

Imbriani. Ma anche voi siete stato ministro con Barazzuoli. (Rumori vivissimi ed ilarità).

Baccelli (raccogliendo prontamente l'interruzione). Ringrazio l'on. Imbriani il quale mi offre l'occasione di ricordare che l'on. Barazzuoli fu quello che determinò l'avvento della Sinistra al potere. (Bravo! Bene!)

L'oratore termina dicendosi lieto di constatare che in ogni modo questo ministero troverà la ragione della sua salvezza nella bandiera della libertà e dell'ordine ormai accettata da tutti! (Applausi e approvazioni vivissime).

×

Breve intervallo e ripresa degli svolgimenti.

L'on. **Mascia** dice che dopo il diluvio di lagrime liberalissime sparse con professionalità di sentimento dagli uni e con sincerità tutta parlamentare dagli altri, crede non sarebbe stata inopportuna la voce meno desolata di un liberale non recidivo. Quella voce avrebbe dimostrato come cosidetti arbitrii diventino qualche volta legittime difese del potere esecutivo, che agendo dentro ambienti mobili, eccitabili, subisce le conseguenze di precipitate riforme e quelle del rallentamento del principio di autorità.

Ma poichè il capo del governo non ha recitato il *confiteor*, rinunzia alla parola, felice che altri colleghi continuino l'elegante esercizio degli ingoiatori di spade. (Bravo! — Ilarità).

Anche l'on. **Rampoldi** accetta il consiglio e rinunzia a svolgere il suo ordine del giorno, così concepito:

La Camera, riprovando ogni ingerenza del potere politico nell'amministrazione della giustizia, invita il governo a presentare un disegno di legge sulle responsabilità dei ministri.

L'on. **Sacchi** però, non è disposto a seguire il lodevole esempio e si apparecchia a svolgere questo suo ordine del giorno:

La Camera, convinta che l'impero della legge può solo assicurarsi colla libertà e colla indipendenza della magistratura, disapprova la politica del governo.

L'oratore non crede che un governo debba e possa condannarsi per un fatto singolo o per delle parole sfuggite dalla bocca di un ministro.

E' dal complesso degli atti suoi che si giudica un gabinetto.

Ora è appunto per questo che egli voterà contro il ministero che ha voluto dare alla sua politica un indirizzo decisamente conservatore.

Continua augurandosi l'avvento di un governo che inalberi e faccia sventolare la bandiera degli umili, la bandiera dei poveri, di quelli, i cui interessi lo Stato non ha mai saputo efficacemente tutelare. (Approvazioni).

Martini (Attenzione). Quando all'orecchio nostro giunsero dal banco dei ministri parole che ci parvero incerte e confuse, l'on. Tecchio si fece interprete dei nostri sentimenti chiedendo al presidente del Consiglio una spiegazione di esse.

L'on. presidente del Consiglio ha poi detto che sarebbe sembrato enorme anche a lui l'avere non pur detto, ma semplicemente pensato che l'autorità politica potesse per un solo momento infrenare l'azione dell'autorità giudiziaria. Queste sono le dichiarazioni dell'on. Di Rudinì. Il fatto è poi che l'istruttoria contro il questore Martelli continua! (Urli).

L'on. Cavallotti ci chiamò uomini di facile contentatura, ma non si possono rivolgere simili accuse a chi ha sempre militato sotto una bandiera che fu sempre di libertà. Voi avete applaudito all'on. Baccelli...

Voci dall'Estrema: No! No!

Martini. Ma voi non applaudite che voi stessi! (Ilarità generale e qualche applauso).

Se anche noi votiamo per un ordine del giorno presentato da un uomo di Destra...

Imbriani. Dal capitan Rodice! (Ilarità vivissima).

Martini (continuando) ...ricordiamo che quest'uomo di Destra votò sempre contro coloro che adesso si fanno tardi paladini di libertà ma che quando erano al governo tutte le libertà conculcarono! (Approvazioni a Destra e rumori sugli opposti banchi).

L'on. **Palberti** dà ragione di questo ordine del giorno:

La Camera, risoluta a mantenere integra la separazione e la indipendenza dei pubblici poteri; udite le dichiarazioni del governo, passa all'ordine del giorno.

Non è per lui questione di interpretare in un modo o in un altro un articolo di legge, tanto più quando il governo lascia libertà di compiere il suo corso alla giustizia. (Urli altissimi).

Devesi giudicare dai fatti e di fatti noi ricordiamo quelli del governo presieduto dall'on. Crispi.

Oh! allora erano ben altro che circolari; erano leggi eccezionali! (Rumori).

L'oratore è grato al presidente della sua franca e *generosa* dichiarazione avocante a sè la responsabilità degli arresti arbitrari.

Noi — prosegue — dobbiamo riconoscenza ad un ministero che ci ha liberati da un governo che abbiamo tutti combattuto.

Imbriani. Ma se voi foste il relatore della legge contro De Felice! (Ilarità e approvazioni vivissime).

L'oratore rimane per un momento interdetto e l'on. **Imbriani** continua a gridare: Voi! Voi! Sì voi!

Palberti continua fra le più vivaci interruzioni dicendo che mai come adesso la magistratura si sentì libera nell'esercizio delle proprie funzioni, e più indipendente dalle influenze del potere esecutivo.

L'oratore termina fra le grida e i rumori più alti della Camera.

On. Di Rudinì (silenzio e attenzione). Tenuto conto della legittima impazienza della Camera si limiterà a brevissime dichiarazioni.

Invita l'on. Fortis a meditare sul *chiarissimo* discorso dell'on. Martini.

L'on. Baccelli ha affermato che l'autorità politica aveva imprigionati gli agenti di pubblica sicurezza nel giorno della commemorazione Frezzi. Non è esatto. Gli agenti della pubblica forza proseguirono l'ordinario servizio nella città e solo sul servizio speciale della dimostrazione si credette prudente ricorrere ai carabinieri reali.

Ispettori di pubblica sicurezza poi diressero quel giorno il servizio di Campo de' Fiori.

Alla passeggiata Frezzi furono portate bandiere e corone anarchiche, è vero. E per principio si sarebbero dovute allontanare, ma in alcune circostanze eccezionali è consentito ai funzionari prendersi delle licenze, che poi debbono esser loro perdonate. Ed io ho perdonato a quei funzionari!

Non è vero che le dimissioni del prefetto Bonasi si sia dimesso in seguito alla permessa dimostrazione Frezzi.

Quelle dimissioni hanno una data precedente, e la concessione della dimostrazione per Frezzi fu stabilita d'accordo col senatore Bonasi.

Venendo ad esaminare l'attuale condizione parlamentare, riconosce coll'on. Barzilai di essere prigioniero dei suoi amici.

Voi — on. Barzilai — dite: La vostra maggioranza è composta di diversi gruppi appartenenti ai partiti più disparati, dunque il vostro gabinetto non ha carattere politico ben definito.

Imbriani. E' chiaro!

Di Rudinì. No signore.

Imbriani. La vostra maggioranza è costituita dalle diverse bande nere! (Ilarità).

Di Rudinì. Ebbene, sarà male, io non lo nego, ma pur troppo è così; ai grandi partiti si sono andati gradatamente sostituendo dei gruppi parlamentari, alcuni dei quali si fondono e concorrono a sostenere ora l'uno, ora l'altro gabinetto.

On. **Maggiorino Ferraris**. Ma i capigruppo sono tutti nel governo. (Bravo! Rumori.)

Di Rudinì. Conclude pregando la Camera di votare l'ordine del giorno presentato dall'on. Caetani, uomo di Destra sì, ma uomo insieme col quale anche uomini di Sinistra combatterono battaglie per la libertà. (Approvazioni a Destra e rumori a Sinistra).

×

Il voto.

Il **Presidente** invita i presentatori degli ordini del giorno a dichiarare se li mantengono.

Soltanto gli on. Imbriani e Ferri rispondono affermativamente.

L'on. **Sonnino** dichiara di votar contro tutti gli ordini del giorno.

L'on. **Aguglia** (per fatto personale). La Camera è in tale stato di impazienza da non tollerare una dettagliata narrazione di fatti come ho il diritto ed il dovere di fare.

Mi limiterò a dichiarare nettamente che il signor questore di Roma nella sua lettera ha affermato cosa contraria al vero. Nella discussione degli articoli del bilancio proverò quanto ho affermato nel mio discorso.

L'on. **Tecchio**, dopo le dichiarazioni esplicite del governo, si dice lieto di votare l'ordine del giorno Caetani.

Siccome egli accenna a fare un nuovo discorso la Camera, con rumori che serba soltanto per le grandi occasioni, lo persuade a concludere.

E l'oratore infatti termina ripetendo quello che già aveva detto l'on. Di Rudinì, che cioè l'onorevole Caetani per quanto conservatore si era sempre trovato d'accordo coi più convinti sostenitori di principii di libertà, di moralità e di giustizia. (Urli altissimi).

Dopo di che il **Presidente** comunica che fu chiesto l'appello nominale sull'ordine del giorno Caetani accettato dal governo, così concepito:

La Camera approvando le dichiarazioni del governo che affermano il rispetto alla separazione dei poteri ed alla indipendenza della magistratura passa alla discussione del bilancio dell'interno.

E dà l'incarico all'onorevole **Arnaboldi** di far la chiama.

La Camera presenta un aspetto imponente. I settori di sinistra specialmente sono popolati fino ai più alti scanni. Le tribune non potrebbero essere più dense di pubblico.

Quella delle signore presenta il più gradevole colpo d'occhio per i colori vivaci delle *toilettes* svariatissime e tutte eleganti.

E intanto si procede all'appello nominale. Vengono sottolineati da manifestazioni di ilarità il no squillante dell'on. Imbriani e quello rauco, ma forte, dell'on. Bertesi.

Alle 6,40 termina l'appello che dà il seguente risultato:

Votanti	409
Rispondono sì	275
Rispondono no	133
Si astengono	1

L'ordine del giorno Caetani è approvato con una maggioranza di 142 voti.

×

Gli altri ordini del giorno.

Dopo il primo appello la Camera si è spopolata come d'incanto.

L'on. **Imbriani** consente a rinviare al capitolo speciale la votazione del suo ordine del giorno. Allora si riparlerà anche del caso Torrea.

Gli altri sono ritirati.

Alle 7 il presidente toglie la seduta.

Dall'on. deputato Di San Giuliano riceviamo la seguente:

Caro Lazzaro,

21 giugno '97.

Ti prego di una rettificazione al resoconto della Camera di ieri.

Non ostante i rumori da parte della Destra, io non ho smesso, ma ho detto *tutto* quello che volevo dire, non una parola di più, non una parola di meno. Uso ad affrontare, dovunque, le folle tumultuanti, così avrei fatto anche se non fossi stato, come fui, costantemente incoraggiato dalla cortese simpatia della maggior parte dell'assemblea.

E' bene anche che si sappia, che io, prevedendo che il solito gruppetto di deputati nostalgici avrebbe tentato di votare ad ogni costo ieri, avevo offerto al governo, intermediario l'on. Radice, di concordare il rinvio del mio ordine del giorno al capitolo 1 o al capitolo 23, a qualsiasi altro; ma l'on. Codronchi non volle, adducendo a pretesto l'urgenza di ritornare in Sicilia, ma in verità perchè ha interesse a non veder discussa seriamente ed a fondo l'opera propria, e forse faceva assegnamento sulla ben nota impazienza nostalgica dei suoi amici.

Credimi, con cordiali saluti

Tuo aff.mo
A. Di Sangiuliano.

Corriere giudiziario

TRENT'ANNI DI RECLUSIONE
(Assise di Roma)

Fra Luca Ciarletta, contadino di Leprignano e Francesco Fidanza, d'anni 24, bracciante abruzzese, correvano dei rancori profondi, perchè il primo rimproverato dal padrone per la mancanza di molta frutta aveva raccontato che le aveva prese, com'era infatti, il Fidanza. Perciò i due vennero spesso a parole fra di loro, e si scambiarono minaccie.

Una mattina d'ottobre, il Ciarletta passando dinanzi alla vigna Ercolani, nel territorio di Leprignano, vide il Fidanza, e senza fermarsi lo salutò con qualche parola scherzosa. Fatti alcuni passi cadeva a terra ucciso da un colpo di fucile.

Il Fidanza fuggì e rimase latitante parecchi giorni raccontando sempre agli amici che incontrava di essere addolorato della morte del Ciarletta, avvenuta per disgrazia mentre gli mostrava il fucile recentemente comprato. Lo stesso racconto ripetè al giudice istruttore, quando fu arrestato, ed ai giurati la Corte d'assise; ma non fu creduto e come colpevole di assassinio fu condannato a 30 anni di reclusione.

Lo difendevano gli avv. Romolo Ranzi e De Sanctis Mangelli.

Le ragioni della parte civile furono validamente sostenute dall'avv. Quirino Amici. P. M. Martinotti.

LA TRIBUNA, martedì 22 giugno, n. 170

Le due pagine della *Tribuna*, che gli abbonati diretti hanno in premio quotidiano, contengono:

Il re dei diamanti e dell'oro — La meravigliosa storia di Barney Barnato - *(O. M.)*
Fra riviste, giornali e libri — *Lo Spigolatore.*
Racconti e novelle — La scommessa d'un super uomo - *Filiberto Scarpelli.*
L'assassinio di Sofia — Novella - *Assen.*
Orrori turchi in Epiro — *(Timio).*
Appendice — Per amor d'Isolda — Romanzo di *M. De Vogüé.*
Rivista finanziaria — *Diomede Carafa.*
Bollettino dei mercati — Listino di Roma.
Per passare il tempo — Sciarada - Monoverbo - Bifronte ed Anagramma.
Carta delle nubi — Temperatura — Telegrammi meteorologici.
Calendario.
Caricature — Le riforme amministrative dell'on. Rudinì.

Piccola Cronaca

Il Comune di

CORNETO TARQUINIA

è venuto nella determinazione di affittare a forma dei Capitolati esistenti nella Segreteria comunale e delle disposizioni consigliari dal 1° ottobre 1897 i seguenti terreni:

1. Terreno in contrada Monteriecio e Casetta ett. 28 con la base d'asta del prezzo annuo L. 58 al rubbio pari ad ett. 1.84.
2. Bandita di S. Pantaleo ett. 492 colla base di prezzo d'asta L. 30 al rubbio annuo pari ad ett. 1,84.
3. Rimanenza tenuta Monterozzi ett. 103.
4. Terreno detto Boligname o Gramiccia ettari 55. 29. 50.
5. Mandrioni di Terra Bianca ett. 97. 96. 82.
6. Valli Larda ett. 46. 32. 90
7. Terreno a Pian d'Organo ett. 86. 80.

I suddetti terreni si affittano pure a pascolo estivo dal 24 giugno al 29 settembre 1897.

Il Sindaco
Bruschi Falgari.

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Di questo numero era Hans Burg, il cugino di Burg di Thevennes.

Chi oserebbe affermare che per il delitto del quale era caduto vittima il nostro Biagio non valga il proverbio: « Cercate la donna? »

Biagio Rufin aveva ispirato un'affezione profonda a Yvonne.

Essa si considerava come la sua schiava, il suo cane. Sopportò con un apparente stoicismo la morte di lui, ma l'impressione che ne ricevette dovea esser fatale per una donna già tanto scossa dalla catastrofe del primo marito.

Tempra debole, agitata da mille superstiziosi terrori, Yvonne tornava al suo paese colla intelligenza ancor più oscurata e coll'idea fissa che essa arrecava sventura a quanti prendevano a volerle bene.

Si rassicurò per altro alquanto allorchè si vide accolta amichevolmente nell'osteria di Papà Kergoz.

Mentre Yvonne mangiava lentamente, tutta intesa alla sua creatura, l'oste guardava or l'una or l'altra con grande pietà.

Certamente egli esercitava con tutta coscienza il suo mestiere di avvelenare il pubblico; ma forse egli ignorava tutto il male di cui era cagione il veleno che vendeva.

La faccia di Papà Kergoz tutta irta di peli grigi che ad intervalli di quindici giorni tagliava colle forbici, nello stesso modo che avrebbe rimondato una siepe, non era priva di una certa espressione di bontà.

D'altra parte, malgrado il suo infame commercio, egli non era punto più ricco dei suoi vicini; soltanto aveva meno da faticare di essi.

Con due soldi il bicchierino non si ammucchiavano tesori, senza contare che spesso, quando la pesca andava male, vendeva a credenza.

— Sai tu, Yvonne – disse finalmente il vecchio – che ti sei fatta quasi bella?

Yvonne fece un gesto desolato.

Forse che la bellezza l'aveva preservata dalla sventura?

— E la tua bimba, è bellina davvero!

— Ah! lei, sì!

E chinandosi verso Susanna, che per il sonno e la fatica non poteva più tener gli occhi aperti, la baciò con effusione.

— Non ho più che lei!

E pensava:

— Forse un qualche giorno verranno a rapirmela!

Ma tacque, risoluta a non svelare l'origine di Susanna.

Rufin le aveva raccomandato sì caldamente di mantenere il segreto!

Ma il vecchio bretone vide il lieve rossore che passò sul volto di Yvonne, e pensò:

— Qui c'è qualche cosa sotto!

Susanna aveva appoggiato le braccia sulla tavola e, adagiata sulle braccia la testa, si era addormentata.

La voce rauca di papà Kergoz chiamò:

— Giuseppa!

— Padrone?

— La camera è pronta?

— Sicuro, padrone!

E aggiunse brontolando:

— Per la bella mobilia che c'è da mettere a posto!

— Giuseppa, porta la bimba a letto!

— No, no - protestò Yvonne; - la metterò a letto io stessa.

— Va pure, figlia mia - disse il vecchio; - Ma torna giù. Intanto che la casa è tranquilla, vorrei parlarti.

Yvonne lo guardò come per indovinare che cosa avrebbe voluto dirle, poscia coll'usata placidezza, rispose:

— Or ora tornerò.

Papà Kergoz rimase solo nella sua osteria, tutta muta, piena di fumo e di puzza.

L'abitudine è una seconda natura; e quella puzza, per i suoi sensi ottusi e guasti, equivaleva al più soave dei profumi.

Egli torceva ora a destra ora a sinistra le labbra, come i contadini che stanno ruminando su qualche problema di difficile soluzione.

La condizione vera della piccola Susanna gli dava da pensare e non gli pareva del tutto chiara.

Di chi era figlia?

Papà Kergoz aveva inteso parlare del secondo matrimonio di Yvonne; ma questo era troppo recente perchè Susanna fosse la figlia del secondo marito.

D'altronde, Yvonne aveva sempre goduto di una riputazione di onestà.

Inoltre, quella bimba aveva dei tratti troppo fini, era vestita con troppa accuratezza, per essere la figlia di quella povera donna, vissuta sempre in una condizione umile e precaria.

Yvonne non tardò a discendere nell'osteria.

Quando essa e il vecchio si trovarono a quattr'occhi in quella casa appena rischiarata dalla incerta e fumosa luce della lampada a petrolio presso a spegnersi, Papà Kergoz domandò:

— Dove andrai ad abitare?

— Cercherò una casetta.

— Ne ho una io qui presso; capirai, una povera casa, con un giardinetto... ma potrà convenirti... Te la darò a buon prezzo...

— Quanto?

— Trenta franchi all'anno! Che ti pare?

— Mi conviene.

— Domattina andremo a vederla... Ti ci troverai bene colla tua bimba...

E nel dir così, le ficcava in faccia quei suoi occhi penetranti e pieni di malizia.

— Perchè ti fai rossa in viso? Che male c'è ad avere una bambina tanto bella... a meno che non sia venuta al mondo troppo presto o troppo tardi, eh?

— Ma...

— Troppo presto per il secondo marito e troppo tardi per il primo... Ciò che mi pare debba essere proprio il caso.

— Perchè, capirai; agli altri potrei darla ad intendere; ma a papà Kergoz, no. E tu faresti meglio a dire a me, in tutta confidenza, come sono andate le cose... Sai che sono uomo da conservare un segreto.

Posò, così dicendo, la sua mano pelosa sulla mano di Yvonne e con tono paterno proseguì:

— Potrà forse giovarti l'avere qui un amico al quale confidare le cose tue. Un buon consiglio non fa mai male, e vi sono segreti che possono essere troppo pesanti per una donna sola.

Yvonne riflettè alquanto, poi prese la sua risoluzione.

Essa aveva fiducia in papà Kergoz.

Godeva in paese della reputazione d'uomo dabbene; e l'unica colpa che gli si conoscesse era di vendere il veleno... ma colla licenza dell'autorità.

Inoltre era amico di Yvonne.

Essa gli confidò tutto e si sentì come liberata da un gran peso sul cuore.

Un giorno un signore era arrivato a Villennes, in quel maledetto paese dove Yvonne per sua sventura era andata a marito.

Quel signore, giovane, di buon aspetto, ma del quale essa ignorava il nome, era venuto a trovar Biagio Rufin.

Si trattennero a lungo insieme, ma Yvonne non potè comprendere, parlando essi francese, una sola parola del loro colloquio.

L'indomani Biagio Rufin l'aveva condotta a Parigi, e quivi, alla stazione, lo sconosciuto le aveva consegnato la bambina.

Egli ne aveva seco un'altra, maggiore di uno o due anni, bella anche quella, ma bianca di carnagione.

Questa aveva tanto baciato la piccola sorellina, e poi era stata condotta via dallo sconosciuto, mentre Biagio Rufin e la moglie erano partiti coll'altra, provveduti di un corredo completo in un baule.

D'allora in poi, non aveva inteso più nulla.

— E il nome di quell'uomo? - domandò il vecchio.

— Vi ho detto che non lo so; mio marito soltanto lo conosceva; e diceva doverlo tener segreto.

— E delle carte, ne hai? - riprese papà Kergoz.

— Delle carte? Aspettate un poco... sì, ce n'erano... ma le ho bruciate... perchè non dovevano contar nulla, altrimenti mio marito me lo avrebbe detto...

E al pensiero di Biagio, commovendosi, la povera Yvonne proruppe in pianto, dicendo:

— Il mio povero marito... me l'hanno ammazzato! Ah! se avesse voluto ascoltarmi e venirsene qui, sarebbe ancora al mondo e vivremmo felici!

Yvonne aveva raccontato al vecchio tutto ciò che era a di lei cognizione; ma era assai poco.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 21, ore 5,25 pom. — (*Lando*). Il barbiere Giuseppe Frasoldati, ferrarese, ventiquattrenne, si suicidava asfissiandosi col carbone. Dicesi che abbia tentato un'altra volta di togliersi la vita e che la causa debba ricercarsi in dispiaceri domestici. Lascia la moglie e un bambino.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 21, ore 2,20 pom. — (*A. V.*) La festa che doveva tenersi nel Rione Cornelio Tacito la notte di mercoledì 23 corrente, per circostanze imprevedute è rimandata ad altro giorno, che verrà annunziato al pubblico con apposito avviso.

Noi non conosciamo quali siano le circostanze imprevedute che il Comitato ci annunzia, e tiamo soltanto, che la festa va fatta, secondo un'antico dettato, il giorno che ricorre.

— Il Governo ellenico avrebbe conferito a Sara Nunzi la medaglia al valore di San Giorgio ed un tenue assegno mensile di 5 dracmos, come ricompensa dell'opera umanitaria da essa prestata nell'ultima guerra greco-turca.

NOTERELLE PISANE

PISA, 20. — (*Baracchini*) Il prof. Niccolò Manfredi ha rassegnato al ministro della pubblica istruzione le sue dimissioni da rettore del nostro ateneo. Le dimissioni sono state accettate.

— Stamane ebbe luogo in domo l'esecuzione della messa di Rossini con i cantori della cappella Sistina. La splendida musica e la finissima interpetrazione furono molto apprezzate dal pubblico. Il tempio era gremito di gente.

— Oggi poi hanno avuto luogo le storiche regate di San Ranieri, in Arno.

CRONACA D'ARTE

IL GRAN PAESISTA

Bello come l'Apollo antico che avesse unito alla venustà classica la passione moderna, audace come quell'Achille di cui portava il nome così degnamente, ma assai più mite e generoso di lui, il giovinetto eroe, di famiglia borbonica e baronale, di nobiltà triseccolare, aveva affrontato Ferdinando II, e, reso diffidente dall'istinto, quando ancor troppi speravano e fidavano, chiestogli, ed ottenutone, che la guardia nazionale napoletana, reciproco pegno e manifesta espressione del nuovo regime, portasse, non l'uniforme degli svizzeri mercenari, ma assisa italiana. E il 15 maggio, al fianco di La Vista, ferito; e non finito al pari di lui, grazie alla devozione del caffettiere della Carità, che primo lo sottrasse alle ricerche, e di un vecchio servo di famiglia che riuscì poi a condurlo, travestito da erbivendolo, sopra una nave straniera.

Questo era stato il principio e il carattere del suo romanzo patriottico, il quale presto fondevasi in Roma in un romanzo d'amore. In Roma, ove egli rimase quando Napoli gli si sarebbe riaperta, perchè qui più che a Napoli, più che ovunque, altrove, egli sentiva di poter svolgere l'altro costante, imperioso, sovrano romanzo della sua vita, il romanzo dell'arte.

Per le famiglie nobili e ricche come quella dei baroni d'Albanella, l'arte non era allora in Napoli generalmente considerata che come una professione borghese, se non addirittura plebea, quantunque il conte d'Aquila s'illudesse di dipingere, e il conte di Siracusa proteggesse gli artisti; e soltanto una capo pazza come quella di don Achille poteva voler derogare, consacrandovisi, e preferendo le sue miserie, i suoi rischi, alla considerazione sociale, agli agi ereditarii; poteva, agli occhi stessi della madre, buonissima signora, ma non superiore ai pregiudizii della casta, e la quale, mortogli il padre quand'egli era ancor fanciullo, dirigeva la casa, e doveva dirigere l'avvenire dei figli. Del resto, il fantasioso, che pure doveva rimaner sempre gran signore, nel folto della gloria e nello splendore del successo, come nella susseguente miseria, in tutto ciò che era aristocrazia di forme e d'aspetto quanto di sensi, sin dall'adolescenza mostrava di dissentire naturalmente da certe abitudini nobilesche; e mentre la caccia formava uno fra i principali elementi di quella educazione, egli, bene ammaestrato dal guardacaccia al maneggio del fucile, rinunciava a colpire gli uccelletti del bosco, chiedendo e chiedendosi perchè, povere bestiole, le dovesse ammazzare.

Egli vedeva già, in quelle bestiole, uno degli elementi animatori di quella natura, che non ebbe mai poeta pittorico più rispettoso, innamorato, comprensivo di lui.

E' facile anche ai meno versati nelle artistiche cose, il sapere che cos'era la pittura italiana in genere, e specialmente la pittura di paese, quando Achille Vertunni vi si consacrò. Mentre l'Alta Italia aveva perduto la percezione del vero e del grande, e dal classicismo manierato dell'epoca napoleonica, era caduta in un romanticismo manierato non meno; mentre in Toscana il senso tradizionale del vero naturale ed artistico non era riuscito, ad onta di qualche grande eccezione, a tradursi in opere non impari alla intenzione, una gran vita s'andava agitando negli artisti in Roma ed in Napoli, vita fatta anzitutto in Napoli di osservazione naturale, in Roma di studio spirituale; ma ancora incomposta, e insicura di sè, e incerta sul miglior modo onde esprimersi ed affermarsi. Bene Palizzi aveva segnato la via, con lo studio della animalità inferiore, mostrandone, non solo la grande efficacia pittorica, ma l'intima relazione col resto della natura vivente, con la terra, col cielo, con la umanità; ma il *paese* propriamente detto era rimasto, o poco più, a quel D'Azeglio, il quale, pur sapendo leggere dinanzi al vero, non sapeva poi riprodurlo dallo studio nel quadro — e il quale, da un lato non aveva avuto il coraggio di sentire che gli studii dal vero sono i quadri migliori; dall'altro, pure avendo intuito la gran parte che il paesaggio doveva rappresentare nella moderna pittura, non aveva avuto il coraggio di redimerlo dal soggetto umano, e aveva concepito il paesaggio storico nel senso che il paesaggio, per quanto meglio inteso e maggiormente considerato, non fosse che la cornice, non servisse che d'ambiente ad un incidente caratteristico della vita di personaggi storici; incidente, per quanto saliente, personaggi, per quanto interessanti, sempre, invece, di tanto inferiori, al significato, all'importanza, all'interesse del paesaggio stesso, in sè.

Fare sì che la pittura di paese divenisse la storia grafica della natura vivente, e, insieme, l'attestazione pittorica delle civiltà fondamentali che nell'ambiente naturale si erano svolte o l'avevano trasformato, cogliendolo, non nei singoli avvenimenti, ma nelle grandi linee essenziali, e nella loro espressione finale, la più sintetica: questo fu il gran còmpito che si prefisse nell'arte Achille Vertunni.

E che egli completamente raggiunse.

I paesisti napoletani o romanizzanti del seicento l'avevano, sì, intuito, e reso anche, in parte, con una efficacia che si può discutere a seconda dei sistemi o delle scuole, che però si deve, comunque, ammirare: ma nelle opere loro, riman sempre troppo o della loro persona, o del loro ambiente sociale o intellettuale. In Vertunni, invece, quella completa astrazione, quella assoluta rinuncia di sè, che, se può non essere letteralmente necessaria in altro genere d'arte, diventa, dinanzi al vero naturale, un principio religioso: a quel vero che bisogna soltanto saper vedere con esattezza, comprendere con larghezza d'intelletto, per renderlo con permanente ed universale efficacia.

Che questo fosse il caso di Vertunni il pubblico incominciò ad avvertire, quand'egli presentò il primo grande risultato dei suoi studii, la prima grande affermazione dei suoi criterii, nel quadro della *Pia*.

Vertunni era troppo intelligente, troppo culto all'infuori dell'arte sua, troppo, nella sua bontà, conoscitore degli uomini — che non riuscirono mai, neanche se ingrati, a tradirlo, perchè mai egli se ne aspettò più che non dovesse — per non sentire che il pubblico andava bensì radicalmente corretto, ma senza mostrare a tutta prima di voler dargli torto interamente: ond'egli, a questo suo primo gran quadro, concepito fra cielo e terra, in quello studiolo di via dei Greci che accoglieva, insieme alle sue artistiche gioie, e insieme alla volontaria bolletta, le sue prime gioie maritali e paterne, diede bensì un soggetto storico, ma svolgendolo in modo che fosse soltanto un episodio fuggevole di una grande, permanente scena naturale. Quello, reso, sì, con una efficacia così angosciosa, che mai la tragedia della Tolomei ha potuto altrettanto commuovere in versi e in prosa, da Dante in poi; ma questa assai più: questa, la *Maremma*, con una così poetica e vera solennità, che...

Che, non solo l'artista vinse e si affermò d'un sol tratto, ma con lui aveva vinto l'arte, la pittura di paese, com'egli sentiva dovesse essere intesa dagli artisti, compresa ed accettata da tutti.

Qualche altro quadro, da lui composto poi in collaborazione di quel Celentano, che divise volta a volta lo studio di Vertunni con Morelli e con Ussi, fu la seconda affermazione. Ma ormai, il varco era aperto, e per quel varco, da lui stesso dischiuso, potevano passare liberamente la terra, il mare, il cielo, intellettualmente intesi nel loro grande linguaggio, e resi con tecnica vera quanto evidente; passavano, nei magniloquenti aspetti dei loro ambienti naturali, le ruine delle grandi civiltà italo-greca, romana, egiziana.

O sublimi solitudini delle paludi, dalle alte erbe, dalle stupite bufale inselvatichite, o templi cadenti in una gloria di sole veggente e commentante, o sacro Nilo fluente nel silenzio dei palmeti, o notti luminose del cielo romano, o limpido mare fremente sotto il bacio del rosato tramonto, o mar burrascoso e terribile, o aspetti e costumanze di orientali fantasmagorie, o deserto immane e triste! quanto è in voi di grandezza naturale e di tristezza umana, altrettanto è in questa grande pittura.

Pittura, la quale, quantunque l'artista precedesse il suo tempo, continuò poi sempre a procedere nella sua espressione tecnica, cosicchè nessuna nuova tendenza potè mai trovarla arretrata. Già, essendo Vertunni allievo di sè stesso e della natura soltanto, non aveva avuto prima, e non ebbe mai pregiudizi di scuola: luce nella mente, verità nell'occhio, esattezza nella mano; con questi mezzi, come avrebbe potuto invecchiare?

Egli era così fresco, e nuovo, e giovane, che tale rimase anche quando, incominciando a vincerlo il lunghissimo male, egli dovette dipingere di memoria; poichè era la sua quella appassionata memoria che, ben dice Ruskin, è sicura quanto la vista. Ed era tale in lui la passione, che, per anni ed anni, la stessa paralisi non ebbe ragione della sua pittorica virtù. Bisognava vederlo per comprendere il mito del soffio sacro, bisognava vederlo, già tremante al braccio sinistro, trascinarsi penosamente al cavalletto, e là, dinnanzi al vero di cui era nutrita la sua mente visiva, animarsi, splendere come il giovane dinnanzi all'amata, e trasfondere ancora sulla tela tutto l'entusiasmo di cui natura lo aveva imbevuto, e renderla ancora nella sua serena o triste maestà.

Dopo vent'anni di gloria, ci vollero vent'anni di dolori fisici e morali, per vincere interamente quella fibra e per spegnerla. Ma, come, sinchè potè dipingere, dipinse bene, così ben visse sinchè visse, inalterabile, non solo nella bontà, ma in quello stesso bonario e fine, filosofico umorismo, che era lo scintillante condimento della sua mente culta, della sua indole geniale.

Ora, egli giace sul povero letticciuolo, inerte e finalmente immoto. Ma ancora la sua mano, indarno ischeletrita, sembra voler tenere il pennello; ancora dall'ampia fronte, pur nella cecità degli stanchi occhi chiusi, sembra uscire a guidarlo la luce del forte intelletto.

Che tu sia benedetta in eterno, anima generosa, degna della immortalità.

In cui tu, per tua fortuna, credevi.

L'Italico.

CRONACA DI ROMA

Consiglio provinciale. — Oggi il Consiglio provinciale ha tenuto due sedute.

La prima era indetta per stamane alle otto e mezza, ma non è cominciata che un'ora dopo.

Presiedeva l'on. Tittoni; assisteva il consigliere delegato conte Grimani.

Il presidente Tittoni comunicò una lettera che egli s'era creduto in dovere di scrivere al conte Bonasi per esprimere il dispiacere della provincia, per le dimissioni di lui da un posto che aveva retto con tanta equanimità.

E si attaccò subito con le strade. La discussione generale fu larga, ma non così vivace come credevasi. Vi erano nel Consiglio varie correnti: alcuni preoccupavansi delle condizioni dei comuni che ancora attendono sussidii stradali e che per le concessioni fatte dalla deputazione provinciale stavolta, potevano crederli ritardati o allontanati il tempo e l'occasione della soddisfazione alle loro domande; altri opponevano alla concessione dei sussidii stradali ai comuni e alla dichiarazione di provincialità delle strade la considerazione dell'aggravio di spese al bilancio della provincia.

Il deputato Vitali prevenne subito queste obbiezioni, dichiarando che la provincia era stata larga a concedere, anche oltre i limiti ristretti della legge, ma lo aveva fatto per favorire la viabilità della provincia. Tuttavia altre domande di comuni sono giunte alla provincia e conveniva stabilire una massima per l'avvenire.

Il consigliere Paris osservò che non si poteva negare ad alcuni comuni ciò che si era concesso ad altri.

Il consigliere Galloni osservò che si sarebbe potuta risolvere la questione di massima sospendendo ora la discussione e rimandando le cose ad una Commissione per lo studio di un completo piano stradale.

Anche l'on. Pais fu per la sospensiva, almeno per le concessioni che aggravano il bilancio con maggiori oneri. Disse che si potrebbe rimandare tutto a novembre ed a novembre presentare un piano organico. Egli guardò la questione sotto i suoi due aspetti: favorire i comuni che hanno veramente bisogno di strade, soddisfare alle loro domande col minor aggravio possibile del bilancio della provincia.

Vorrebbe evitare soprattutto nuovi aggravii ai contribuenti. Il Consiglio non può approvare nessuna spesa se non ci sono i mezzi equivalenti.

La proposta sospensiva è combattuta dai consiglieri Vespignani, Paris, Menotti ed altri.

Il deputato Vitali assicurò l'on. Pais che la deputazione conta di far fronte alle nuove spese senza aggravare i contribuenti.

E l'on. Pais prese atto. Così si deliberò il seguente ordine del giorno Garibaldi:

« Il Consiglio udite le dichiarazioni della deputazione, in ispecie circa coi mezzi ai quali può fronteggiare le nuove spese, passa alla discussione delle singole proposte.

« Firmati: *M. Garibaldi, Marucchi, Vespignani.* »

Si votò pure quest'altro ordine del giorno:

« Il Consiglio, conferma in via di massima che per le strade consortili debbano sempre applicarsi le condizioni contenute nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio provinciale, nella seduta del 12 dicembre 1893. »

Se abbiamo ben compreso la questione è stata risolta così: non si ammetteranno altre domande di comuni per ora, aspettando che maturino i fondi necessari in bilancio.

Dopo si cominciò nella seduta antimeridiana ad approvare con breve discussione le domande dei comuni nell'ordine che le demmo ieri.

E si continuò nella seduta ripresa alle 3 pom.

Il Consiglio è convocato per domattina alle 8 1/2 in seduta segreta per continuare la discussione sul nuovo organico del personale.

L'acquisto di villa Borghese. — Ricordiamo che per stasera è posto all'ordine del giorno in Consiglio comunale il compromesso fra il Comune e casa Borghese per l'acquisto di villa Borghese. Il prezzo è, come dicemmo, di 3 milioni. Il municipio compra la villa, come si suol dire, *a cancello chiuso*, nulla escluso od eccettuato, tranne i quadri, le statue e gli oggetti artistici facienti parte delle collezioni artistiche fidecommissarie borghesiane che si conservano nel palazzo nobile della villa.

Com'è noto l'on. Gianturco sta trattando l'acquisto, per conto dello Stato, di quelle collezioni.

A quanto si assicura, la maggioranza del Consiglio è favorevole in massima a che villa Borghese diventi proprietà comunale.

La compra, anche considerata dal punto di vista del interesse, sembra un buon affare per il Comune. Villa Borghese rende 40,000 lire; vi sono nella villa acque che si calcola abbiano 200,000 lire di valore commerciale; inoltre il Comune spera di poter combinare un affitto del palazzo nobile con lo Stato.

Da una settimana, tra gli incaricati del Comune e il comm. Giacomini, si stanno facendo a villa Borghese la descrizione e l'inventario che dovranno servire di base per la futura consegna.

Pel rincaro del pane. — La Commissione permanente di vigilanza sulla vendita dei generi alimentari di prima necessità, nominata dal Consiglio comunale nella seduta del giorno 8 giugno 1891, si è alle 11 di stamane adunata in Campidoglio per discutere sulla questione del rincaro del pane.

L'adunanza era presieduta dall'assessore professor Mario Panizza.

Sono intervenuti l'assessore comm. Pompeo Coltellacci e i consiglieri comunali Albini, Piperno, Bianchi, Cascinoi, Lizzani e Veraldi. Da segretario funzionava l'impiegato dell'ufficio VII sig. Battistoni.

La Commissione ha votato il seguente ordine del giorno:

La Commissione ritiene ingiustificato il prezzo attuale delle farine in rapporto a quello dei grani e fa voti perchè l'amministrazione comunale trovi modo di porre i prezzi delle farine in relazione a quelli dei grani, sia con l'impianto e l'esercizio dei mulini municipali, sia con l'introduzione delle farine acquistate in altri mercati d'Italia e l'istituzione del calmiere sul pane. La Commissione fa calda preghiera perchè la questione sia subito portata innanzi al Consiglio comunale.

Sappiamo che il sindaco Ruspoli ha ordinato di telegrafare ai mercati fuori di Roma per sapere i prezzi delle farine.

Fra tre o quattro giorni la Commissione si adunerà di nuovo.

Nozze illustri. — Ieri il conte Giulio de Wagner, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del principato di Monaco, ha presentato al Papa la propria figlia Elvira e il principe Luciano di Roccagiovane, fidanzati.

— Ieri mattina, il cardinale Rampolla celebrò, nella sua privata cappella, il matrimonio di suo nipote don Francesco di Napoli e Rampolla duca di Campobello, figlio del barone di Parrana con la principessina Teodolinda Altieri di Viano. Testimoni per la sposa furono il principe don Tommaso Antici-Mattei e il marchese don Francesco Naro Patrizi-Montoro e per lo sposo il principe di Trecoula e il principe Ruffo di Scaletta. I novelli sposi dopo visitata la basilica vaticana si recarono al Campidoglio per l'atto civile che venne compiuto dal consigliere comunale conte Edoardo Soderini, quindi partirono per Palermo dove si stabiliranno.

I funebri di Vertunni ebbero luogo oggi con largo concorso di artisti e di amici, e con la sola pompa di moltissimi fiori. Erano rappresentati l'ambasciata di Francia, le Accademie di Francia e di Spagna, gli istituti artistici cittadini, l'ordine civile di Savoia, ecc.

La salma fu tumulata nella cappella di famiglia in un commosso e significante silenzio.

Fra i telegrammi ricevuti dalla famiglia vi è il seguente alla vedova:

« Sua Maestà il Re cui ho partecipata la morte dell'illustre pittore Achille Vertunni di lei consorte m'incarica esprimerle le sue condoglianze per la perdita fatta da V. S. e dal arte italiana.

Il 1.° aiutante di campo gen. di S. M. il Re
« Ten. gen. *Ponzio Vaglia* »

Risse e ferimenti. — Il negoziante di vetture Alessandro Fedeli, di 30 anni, romano, iersera nella sua scuderia in via dei Salumi rimproverava il vetturino Erasmo Albanesi, perchè non gli aveva portato alcuna somma a sconto del debito fatto nella settimana.

L'Albanesi rispose con parole arroganti e poco dopo, armatosi di coltello, si avventava addosso al Fedeli, ferendolo con quattro colpi di coltello. Le ferite guariranno con 12 giorni di cura.

— Iersera, alle 11 e mezza, in piazza della Consolazione, certo Giuseppe Mancini di 40 anni e Pasquale Galassi di 16 anni, barbieri, vennero a questione per gelosia di mestiere coi fratelli Giuseppe ed Enrico Pistacchi. Ad un certo momento l'Enrico Pistacchi dato di piglio ad una forca di un villano che dormiva sulla piazza, colpiva al petto il Mancini e alla testa il Galassi, il quale ebbe il cranio fracassato.

I dottori Papi e Pietrannico dovettero operarlo riserbandosi il loro giudizio. I feritori furono arrestati.

— A Maccarese, fuori porta Cavalleggeri, ieri il capoccia Ercole Melulli per questioni d'interesse litigò col pizzicagnolo Ermenegildo Serafini e lo picchiò a colpi di forca. Il Serafini guarirà in 15 giorni.

Sassaiuole. — I ragazzi nei pomeriggi domenicali sogliono esercitarsi a una specie di ginnastica che non è delle più igieniche nei pomeriggi: fanno a prova a mirarsi con sassi e a tirarli.

Iersera un ragazzo, certo Giovanni Foligni, mentre rincasava con la madre in piazza Cola di Rienzi, n. 35, si buscò, poverino, una sassata alla testa e dovettero condurlo all'ospedale a San Giacomo a farlo medicare.

Non potrebbero le guardie fare un giretto ai Prati di Castello e negli altri luoghi, presi dai ragazzi ad arena delle loro sassaiuole, per esercitarvi un po' di sorveglianza?

Un furto di 37,000 lire. — In via Firenze numero 33 interno 5 abita il comm. Achille Mazzitelli, di 52 anni, colonnello di stato maggiore. Alle 9 di ieri sera, il colonnello, nel rincasare, trovò la porta scassinata e i mobili sossopra. Avvertite subito le guardie di pubblica sicurezza e la guardia municipale Torrici si recarono sul posto e constatarono che i soliti ignoti avevano rubato molti oggetti d'oro e preziosi, monete d'oro e d'argento, diverse medaglie e decorazioni, delle quali due di Prussia e una di Spagna per un valore di oltre 2 mila lire e di più una cartella di assicurazione sulla vita e una cartella nominativa di rendita del valore di 35 mila lire. E la questura t... indaga!

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Maddalena, 21. — *Cose del Comune.* — Nel numero 11,307 del giornale il *Secolo* di Milano si pubblica una piccola corrispondenza di qui, a scopo partigiano invocando lo scioglimento del Consiglio attuale di Maddalena. Lo scrittore dell'articolo è certamente inspirato da rancori personali contro l'attuale amministrazione che è incensurabile non solo per i suoi membri, ma perchè seppe metter in ordine l'azienda di coloro che reggevano le sorti di questa cittadella per raccomandazioni fino al 1895 epoca in cui ebbe la memorabile sconfitta accennatavi a suo tempo, per i suoi metodi medioevali.

Palermo, 21, ore 12,40 pom. — Iersera, promossa dall'Associazione di mutuo assistenza fra gli impiegati civili, si tenne una imponente riunione di impiegati dello Stato allo scopo di protestare contro le minacciate riforme a riguardo de' sessenni delle pensioni.

L'assemblea deliberò un appello a' deputati perchè ottengano che il governo receda dal suo proposito.

La fine di un pregiudicato. — Nella borgata di San Lorenzo ieri un pregiudicato armato di un lungo coltello, conciò per le feste tre graduati di polizia che tentavano sequestrarghelo.

Accorso in loro aiuto un possidente del luogo con la rivoltella spianata, il forsennato cercando strappargliela si buscò un proiettile al collo. Versa in pericolo di vita.

Padova, 21, ore 2 pom. — *Fulminato.* — Al Tagge, durante un uragano la folgore colpiva Domenico Dalpozzo contadino, ventenne, freddandolo.

Le persone che si trovavano seco lui miracolosamente rimasero illese.

Modena, 20. — *Tentato suicidio.* — Certa Teresina Maltonelli, d'anni 30, ieri sera buttavasi nel canale Pradella, appena fuori di Modena. Fu subito salvata, e condotta all'ospedale.

La disgraziata non volle dire il motivo che l'aveva indotta al disperato passo; ma è lecito supporre che l'amore non vi sia estraneo.

Corse celocipedistiche. — Il secondo e ultimo giorno di corse passò in modo soddisfacente e senza incidenti. Contoni di Firenze fu festeggiatissimo.

Siracusa, 21, ore 6 pom. — *Per le feste vittoriane.* — In occasione delle feste vittoriane a Malta avranno luogo dei grandiosi festeggiamenti.

La squadra, ancorata a Lavalletta, sarà passata in rivista dopo d'avere eseguita al largo una brillante evoluzione.

Le feste dureranno quattro giorni.

Prato, 20. — *Tiro a segno.* — Al nostro Poligono di Galceti, oggi ebbe luogo una gran gara di tiro a segno.

Numeroso fu l'intervento dei tiratori, fra cui molti studenti del R. liceo Cicognini.

Ai vincitori dei reparti furono distribuiti bellissimi premi di valore.

Per Magnolfi. — Si è costituito un Comitato per erigere un monumento al benemerito Gaetano Magnolfi, fondatore del R. orfanotrofio cui porta il suo nome.

Messina, 21. — *Per la Corte d'appello.* — I procuratori legali, gli avvocati e la stampa cittadina si riunirono in un'aula del Tribunale, allo scopo di pigliare provvedimenti in vista della minacciata soppressione della nostra Corte d'appello.

Parlarono, vivamente applauditi, il professore Perrone-Paladini, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati; il deputato Ludovico Fulci e molte notabilità spiccate.

Si approvò per acclamazione un vibrato ordine del giorno col quale si delibera lo sciopero del Foro il giorno in cui la minaccia sia per diventare realtà.

L'on. Spada ci scrive, in risposta ad una nostra corrispondenza da Cesena, per smentire che la sua elezione sia stata dovuta ad intrighi e corruzioni, e cita a prova il fatto che nessuna protesta in questo senso venne sottomessa alla Giunta per la verifica dei poteri.

Non crediamo necessario pubblicare la lettera essendosi omai deciso sulla elezione stessa, la quale fu solo contestata per una ragione di diritto, essendosi affermato che l'on. Spada era assuntore della esattoria delle imposte. La Giunta, avendo constatato che assuntrice era invece una Banca, ha proposta la convalidazione.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Finalmente siamo arrivati alla conclusione.

Dei discorsi pronunciati nella duplice seduta d'oggi, nessuno certo ha spostato un voto — ma ve ne sono parecchi di notevoli, per diverse ragioni.

Cominciamo *honoris causa* da quello argutissimo dell'on. Barzilai, e menzioniamo poi subito quello incisivo dell'on. Fortis, e quello, pieno di sale, dell'on. Baccelli.

All'on. Baccelli, il quale aveva giustamente censurato il contegno dei liberali della maggioranza, rispose l'on. Martini, ma per quanto lo sorreggessero l'arguterza della mente e le risorse della parola, non gli riuscì di trovare, come di solito, la corda sensibile dell'Assemblea.

Peggior sorte toccò all'on. Palberti il quale venne a presentare insieme la difesa del gabinetto e quella del gruppo giolittiano. Il suo discorso, coperto quasi sempre dalle proteste dell'estrema Sinistra, dimostrò come una cattiva causa possa far perdere la bussola al più valente avvocato.

La votazione di fiducia ebbe luogo, come era annunziato e previsto, sull'ordine del giorno Caetani, identico nelle parole a quelli degli on. Martini, Palberti e Fani ma avente su tutti per l'on. Rudinì il vantaggio di essere presentato e sottoscritto da un nome di pura Destra.

E l'ordine del giorno Caetani fu approvato con 275 voti contro 133.

Maggioranza grossa certamente, ma non tanto da celare agli occhi del pubblico che un diverso atteggiamento degli amici degli on. Zanardelli e Giolitti avrebbe posto il ministero in enorme minoranza. Il che aggrava a mille doppi la responsabilità di quei due gruppi parlamentari.

Non tutti però gli amici dell'on. Zanardelli votarono con la maggioranza. Alcuni, come gli on. Cavalli e Luigi Lucchini fra i veterani, e gli on. Alessio, Radaelli, Selvatico fra le nuove reclute, si separarono dai colleghi. Altra osservazione da farsi: i tre anziani della vecchia Sinistra presenti, gli on. Lovito, Lazzaro, Brunetti, votarono tutti e tre coll'opposizione.

L'on. Marra ci scrive che, obbligato da vario tempo a letto per una non lieve indisposizione, non ha potuto intervenire alla Camera, ma che se fosse stato presente, il suo voto sarebbe di fiducia al ministero.

L'APPELLO NOMINALE

Risposero **sì**:

Afan — Angiolini — Anzani — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi — Avellone.

Bacci — Barracco — Bellia — Bernini — Bertelli — Bertoldi — Bettòlo — Biancheri — Bianchi — Biscaretti — Bocchialini — Bonacossa — Bonardi — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Branca — Brancaglia — Brin — Brunetti — Brunicardi.

Caetani — Caffarelli — Cagnola — Calabria — Colissano — Callaini — Calleri E. — Calleri G. — Calvanesi — Calvi — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carpaneta — Castelbarco — Castiglioni — Ceresito — Ceriana — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Chinaglia — Ciacari — Cimorelli — Cipelli — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci — Coffari — Colarusso — Coletti — Collacchioni — Colombo — Colonna — Colosimo — Contarini — Conte — Conti — Corsi — Cortese — Costa Al. — Cottafavi — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo — Danieli — De Bellis — De Bernardis — De Caro — De Cesare — De Donno — De Giorgio — De Luca — De Martino — De Micheli — De Nicolò — De Prisco — De Riseis — Di Bagnasco — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Cammarata — Di Fiano — D'Ippolito — Di Lorenzo — Di Rudinì — Di Sirignano — Di Terranova — Di Trabia — Donati.

Fabri — Facheris — Facta — Falconi — Fani — Fede — Ferraris — Ferrero — Finardi — Fortunato — Freschi.

Gabba — Gagliardi — Galimberti — Galletti — Galli — Gallo — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano — Girardi — Giuliani — Giunti — Goja — Gorio — Grassi — Greppi — Grossi — Guicciardini.

Lacava — Landini — Lausetti — Laporta — Lojodice — Lorè — Lorenzini — Lucca — Lucernari — Luchini — Luzzatti.

Maccla — Majorana A. — Majorana G. — Marazzi F. — Marescalchi — Marinelli — Mariotti — Marsengo — Martini — Mascia — Massimini — Materi — Maurigi — Mauro — Maury — Mazzella — Mazziotti — Medici — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Mimscalchi — Monti-Guarnieri — Morandi — Morando — Morelli E. — Morpurgo.

Oliva — Orlando — Ottavi.

Palberti — Palizzolo — Palumbo — Panzacchi — Papadopoli — Pasolini — Pastore — Pavoncelli — Penna — Perrotta — Picardi — Pini — Piovene — Pivano — Pizzorno — Placido — Poli — Pozzi D. — Pozzo M. — Prinetti — Pullè.

Quintieri.

Radice — Randaccio — Reale — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Rogna — Romanin-Jacour — Ronchetti — Rosano — Roselli — Rossi — Rossi-Milano — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruggeri.

Sacconi — Salvo — San Filippo — Sanseverino — Scaglione — Scalini — Scotti — Semeraro — Serena — Serralunga — Serristori — Silvestri — Simeoni — Sineo — Soliani — Solinas — Sormani — Soulier — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tarantini — Tasca-Lanza — Tecchio — Testa — Testasecca — Tiepolo — Torlonia G. — Torlonia L. — Toaldi — Trinchera — Turbiglio.

Vaccaro — Valle G. — Vendramini — Venturi — Veronese — Weill-Weiss — Wollemborg.

Zappi — Zeppa.

Risposero **no**:

Aggio — Agnini — Aguglia — Albertoni — Alessio.

Baccelli A. — Baccelli G. — Badaloni — Barzilai — Basetti — Bastogi — Beltuschi — Berio — Bertesi — Bertolini — Bissolati — Bonanno — Bosdari — Boselli — Bovio — Bracci — Brunetti E. — Brunetti G. — Budassi.

Caldesi — Cambray-Digny — Campi — Casale — Casalini — Cavagnari — Cavalli — Cavallotti — Celli — Chindamo — Cianciolo — Cimati — Colajanni — Compagna — Costantini — Credaro.

D'Ayala — De Amicis — De Andreis — De Cristoforis — De Felice — Del Balzo — De Nobili — De Riseis — De Salvio — Diligenti — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio.

Engel.

Fazi — Ferraris M. — Ferri — Finocchiaro — Fortis — Franchetti — Frascara — Fulci N.

Gaetani — Garavetti — Gatti — Gattorno — Ghillini — Girardini.

Imbriani.

Legasi — Lanzavecchia — Lazzaro — Lovito — Lucchini — Lucifero — Luzzatto A. — Luzzatto R.

Mancini — Marcora — Mocenni — Morgari — Mussi.

Nasi — Nocito — Nofri.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Panattoni — Pansini — Pavia — Pennati — Pescetti — Piccolo-Cupani — Pinna — Pipitone — Podestà — Prampolini — Pantano.

Raccuini — Radaelli — Rampoldi — Ravagli — Ridolfi — Rinaldi — Rocca — Romano — Ruffoni.

Sacchi — Sani — Santini — Saporito — Scaramella — Schiratti — Sciacca — Selvatico — Severi — Sichel — Socci — Sonnino — Suardo.

Tassi — Tinozzi — Toaldi — Torrigiani — Tripepi — Turati.

Valeri — Valli E. — Vienna — Vischi — Vitale — Vollaro.

Zabeo.

AL SENATO

Senza discussione fu approvato il disegno di legge relativo alla pensione vitalizia alla vedova di Ruggero Bonghi.

Si discusse poi il bilancio dei lavori pubblici. Fu deliberato un ordine del giorno dell'on. Parenzo, accettato dal ministro, il quale dichiara « intorno alla compilazione degli stati di provisione della entrata e della spesa che deve essere fatta in base soltanto alle leggi promulgate prima della presentazione dei progetti relativi al Parlamento. »

Dopo raccomandazioni dei senatori De Sambuy, Saracco, Finali, furono approvati i primi 64 capitoli del bilancio.

Il senatore Majorana si è dimesso da Commissario del disegno di legge per modificazioni al 5° comma della legge elettorale politica. L'ufficio centrale nominerà in sostituzione il nuovo commissario.

Domani seduta alle 3.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni si è occupata oggi in seduta pubblica delle elezioni dei collegi di Bajano (Di Sirignano contro Del Balzo) e di Rovigo (Casalini contro Pozzato).

La Giunta si riservò di deliberare.

La Giunta delle elezioni ha poi dichiarata contestata l'elezione del collegio di Isernia.

IL GRUPPO PARLAMENTARE

Il gruppo repubblicano, dopo la seduta parlamentare, si è riunito numeroso per discutere intorno alle iniziative parlamentari da prendere e ai disegni di legge da presentare.

Ha rimandato ad altra riunione la discussione dei modi pratici per la sua propaganda nel paese.

NELLA R. MARINA

Tre giorni dopo l'arrivo a Spezia della R. nave *Garigliano* ne assumerà il comando il capitano di corvetta Mirabello, in surrogazione dell'ufficiale superiore di pari grado Caeo. Il comando in capo del terzo dipartimento provvederà, temporaneamente, alla sostituzione del signor Mirabello presso quell'ufficio di difesa costiera, fino al termine della licenza concessa al capitano di corvetta Fiavi, che vi sarà poi definitivamente destinato.

Il direttore nel corpo di commissariato Canepa è stato collocato a riposo per anzianità di servizio e per ragione d'età.

Col 1.° luglio imbarcheranno sulla R. nave *Trinacria* a Spezia i sottotenenti di vascello Spano e De Dato.

Chioggia, partita da Gaeta il 20.

Il comm. Coltelletti, attualmente comandante della R. nave *Sardegna*, sarà nominato direttore generale dei servizi militari al ministero della marina.

Le feste vittoriane

La messa dell'inviato pontificio

I Principi di Galles — I Principi di Napoli

LONDRA, 20. — Il rappresentante del Papa al giubileo della regina Vittoria, mons. Sambucetti, ha pontificato, stamane, una messa nella chiesa cattolica della Congregazione dell'oratorio.

Alla messa solenne assistevano tutti gli ambasciatori ed i ministri degli Stati cattolici, nonchè gl'inviati straordinari di questi Stati medesimi, tutti in grande uniforme.

Erano pure presenti numerosi Pari ed ufficiali inglesi cattolici.

La funzione riuscì brillantissima e terminò col canto del *Te Deum*, intuonato dal cardinale Vaughan.

Il Principe e la Principessa di Galles cogli altri principi della famiglia reale e numerosi principi protestanti assistettero al servizio speciale religioso, commemorativo dell'assunzione della Regina al trono, che ebbe luogo nella cattedrale di San Paolo.

Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli sono intervenuto, stasera, al pranzo di famiglia offerto dai Principi di Galles ai principi esteri venuti a Londra per assistere alle feste giubilari della Regina Vittoria.

L'arrivo della Regina

Il ricevimento degli ospiti reali

LONDRA, 21, ore 3,30 pom. — (*Emme.*) Questa mattina alle 11 la Regina è partita da Windsor Castle per Londra. La via dal Castello alla stazione di Windsor era decorata di archi trionfali, e tutte le stazioni traverso cui il treno passava erano ornate di ghirlande e festoni di fiori. Il treno, decorato delle armi imperiali, è stato costrutto appositamente dalla Western Railway per l'occasione.

Il treno reale è arrivato a Paddington Station, nel Nord-West di Londra, poco prima di mezzogiorno. Una gran folla vi era raccolta sino dal mattino. I volontari della parrocchia di Paddington, il 10° reggimento di Middlesex e due compagnie di cavalieri reali formavano il corpo di guardia alla stazione.

Dalla stazione alla strada dove aspettavano le carrozze reali era stato steso un enorme baldacchino purpureo terminato in due archi trionfali.

Quando la Regina arriva alla sua carrozza le Life Guards che la circondano prorompono nell'*urrah!* d'occasione a cui è fatto eco dall'immensa moltitudine addensata sul piazzale. Quindi le guardie si rompono in due ali e lasciano passare la Commissione della parrocchia di Paddington, formata dal vicario rev. Walter Abbott e dai deputati municipali e parlamentari del distretto, i quali presentano alla Regina un indirizzo di felicitazione e di ringraziamento.

Le carrozze reali discendono poi lentamente fra la folla per London Street e Cambridge Terrace entrando in Edgware road che conduce direttamente ad Hyde Park e di là a Buckingham Palace. Ad ogni cinquecento metri è eretto un arco di verdura e tutte le case sono decorate con fiori e bandiere.

L'affollamento straordinario

Il banchetto di stasera

La città, specialmente la City e il Westend, è rigurgitante.

I forestieri giunti finora dall'estero e dalle provincie sono calcolati a due milioni.

Inoltre la folla dei sobborghi ha invaso l'interno della città per ammirare gli addobbi delle strade ove la circolazione è difficilissima.

Tutti gli alberghi sono pieni zeppi.

Alcuni speculatori hanno preso in affitto dei teatri per ricoverarvi la notte le persone rimaste senza alloggio.

Il prezzo delle vetture è tre sterline la corsa; perfino gli omnibus hanno decuplato i prezzi.

Venne fatta la scorsa notte una prova dell'illuminazione delle piazze e delle vie e riuscì benissimo, salvo che, in due punti, rimasero incendiate alcune ghirlande di carta.

Il *Daily Chronicle* accenna ad alcune proteste contro la presenza dell'ambasciatore di Turchia nel corteo delle feste giubilari.

La regina riceverà oggi stesso i principi venuti a rappresentare Corti estere coi loro seguiti.

Stasera la regina dà un pranzo, in onore dei principi esteri, a Buckingham Palace.

Seguirà un ricevimento generale con presentazioni dei seguiti dei principi.

La colonia di Parigi

PARIGI, 21, ore 11 ant. — (*Jacopo*). I magazzini inglesi di Parigi sono oggi pavesati e adorni anche di ritratti della regina Vittoria.

Domani la colonia inglese si riunirà ad una gran festa campestre a Saint-Cloud.

A Candia

LA CANEA, 21, ore 4 pom. — Stamane tutte le navi ammiraglie recaronsi a Candia per festeggiarvi il giubileo della regina Vittoria.

La corazzata *Maria Teresa*, comandata dal viceammiraglio Hinke, farà poi una gita intorno all'isola poggiando sui principali punti.

Una disgrazia al signor Lepine

Un credito per gli operai di Marsiglia

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 21, ore 5 pomerid. — (*Jacopo*). Il prefetto di polizia signor Lepine, mentre visitava il teatro delle *Variétés* insieme alla Commissione superiore dei teatri per assicurarsi delle vie di fuga in caso di incendio, camminando sopra una vòlta di vetri, se ne ruppe uno e il prefetto cadde di sotto dall'altezza di due metri e mezzo. Si ferì a una gamba e alle mani.

— La Commissione delle finanze votò un credito di duecentomila franchi a favore degli operai del porto di Marsiglia rimasti senza lavoro in seguito alle misure sanitarie.

Un ordine ai comandanti turchi della Tessaglia e dell'Epiro

(Nostro telegramma particolare)

SALONICCO, 21, ore 2 pom. — Ai comandanti degli eserciti della Tessaglia e dell'Epiro vennero date istruzioni di non fare contratti oltre il 20 luglio coi fornitori dell'esercito.

Un rifiuto dello Czar a Faure?

Millevoye e le feste inglesi

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 21, ore 4 pom. — (*Jacopo.*) Il *Jour* assicura che Faure desiderava essere il padrino della seconda figlia data alla luce dalla czarina negli scorsi giorni, ma che ebbe un rifiuto.

— Millevoye annunzia nella *Patrie* che, per rispondere alla arroganza e alla insolenza delle feste inglesi, si è costituito un Comitato per la commemorazione delle glorie francesi.

Uno sciopero in Inghilterra

LONDRA, 21. — Tremila operai minatori della miniera di carbon fossile di Ashington, che è la più importante del Northumberland, si sono posti in isciopero.

Gli impiegati in Austria

(Nostro telegramma part.)

VIENNA, 21, ore 4 pom. — (*D. S.*) Il presidente del Consiglio conte Badeni assicurò stamane il capo dell'Associazione degli impiegati che a cominciare dal Capo d'anno 1898 tutti gli impiegati di Stato percepiranno l'aumento di salario fissato dalla nuova legge già accettata dalla Camera.

BORSE E MERCATI

21 giugno.

Continua la solita nullità. La Rendita esordita a 99.15 fece 99.27 1/2 per chiudere a 99,22 1/2. Contante da 99,05 a 99.07 1/2. — Rendita 4 1/2 contante 108,60.

Omnibus 239 — Condotte 206,50 — Metallurgica 124 a 128 — Gas 825 — Molini 134.50 — Terni offerte a 359, con danaro a 358 — Risanamento 28.50 a 28 — Marcia 1239.

Cambi Francia 104.35.

» Londra 26,19.

Ore 6 pom. — Nullità. Rendita 99,25 — Valori intrattati.

Parigi, 21 giugno.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	108 20
Id. 3 % perp.	»	103 55	103 60
Id. 3 1/2	»	106 87	106 85
Rendita italiana 5 %	»	95 52	95 60
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 %
Rendita Turca (nuova)	»	21 %	21 80
Banca di Parigi	»	830 —	833 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	64	61
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	572
Azioni Suez	»	— —	3265 —
Meridionali a termine	»	686 —	686 —
Rendita Portoghese	»	23	24
Rendita Russa 3 %	»	— —	94 10
Banca di Francia	»	— —	3770 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 22 giugno 1897)

Per gli stadia-porti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 36

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Nondimeno, per quanto fosse disposto a servire la vendetta della figlia del banchiere, per quanto questa vendetta corroborasse la sua, la promessa fatta alla signorina Monval e l'idea di impedire il matrimonio fra Gerardo e la Duhamel, non costituivano in questo momento l'unica preoccupazione dell'antico giovane di notaio.

Un'idea lo assediava e non gli dava requie: la vista di quella somma enorme che la rivale di Armanda voleva far consegnare al duca di Soisy per mezzo del notaio signor Duvernet!... Quei cinquecentomila franchi costituivano una vera fortuna per l'uomo abile che se ne sapesse servire.

Che cosa non farebbe egli con 500 mila franchi?

Sicchè egli cercava un mezzo per appropriarseli, per stornare a suo profitto la fortuna che andava sempre a quell'odioso Gerardo.

Certo non è a lui, Mousset, che sarebbe arrivata una simile manna!

Ma dal momento che nessuno pensava ad aiutarlo e a riparare a suo riguardo l'ingiustizia della fortuna, egli se ne sarebbe occupato da sè.

L'occasione si presentava magnifica. Che cosa arrischiava egli?

— Nulla o quasi nulla - pensava il miserabile, calcolando le sue probabilità di riuscita.

Quel denaro, di cui il duca non conosceva l'esistenza, non sarebbe stato certo da lui reclamato!... Nulla dunque a temere da quella parte!

E neppure Maddalena Duhamel, la quale non avrà alcuna ragione per supporre che la sua generosità — forse molto interessata — avrà cambiato di direzione! Tutto al più ella potrà pensare che il suo Gerardo non dimostri molta premura per metterò a profitto, con una tenera dichiarazione, la nuova posizione sociale da lei fattagli spogliandosi a suo vantaggio. Ma ella manterrà il silenzio sulla cosa quanto più il bel Gerardo si mostrerà più riservato.

— Dunque io non mi curo neppure di ciò - conchiuse Mousset che non vedeva realmente nessun ostacolo serio al suo progetto.

Il notaio è l'unica pietra di intoppo!... Egli solo può mandare all'aria la mia combinazione!... Bisogna dunque trovare assolutamente il mezzo per impedirgli di parlare.

L'amante di Leonora passò tutta la notte che seguì il suo colloquio con Armanda Monval a riflettere alle possibili conseguenze del suo audace progetto e ad architettare il suo piano di azione.

La riuscita dell'affare dipendeva molto dal modo con cui questo sarebbe stato condotto.

Non fu che dopo avere rinvenuto il mezzo che cercava che egli si decise a prendere un po' di riposo.

L'indomani mattina egli si presentava allo studio del notaio Duvernet e chiedeva di parlare al notaio in persona per un affare dei più importanti.

Era inutile — spiegò egli — che desse il suo nome il quale non avrebbe appreso nulla all'ufficiale ministeriale.

— Il signor Duvernet non mi conosce, ma favorite annunciargli un cliente serio e... che ha fretta, aggiunse con un tono di superba sicumera l'antico giovane di notaio. Spero che egli mi vorrà ricevere senza ritardo. Si tratta di cosa assai importante.

Introdotto infatti nella stanza del signor Duvernet, Mousset entrò in materia senza tante circonlocuzioni.

— Voi avete signore, disse egli con molta sicurezza, ricevuta la visita alcuni giorni fa di una giovine signora venuta per intrattenervi di un progetto di restituzione anonima.

Il visitatore fece una pausa; poi, vedendo che il notaio rimaneva in silenzio, aggiunse:

— La giovane signora ha versato nelle vostre mani per operare tale restituzione una somma di 500 mila franchi.

— Infatti signore è esatto, rispose il signor Duvernet il quale, vedendo il suo visitatore così bene istruito, non scorgeva alcuna ragione a non ammettere il versamento.

— Ah, allora sta benissimo, - dichiarò il giovane.

— Voi siete senza dubbio un parente della mia giovane cliente?

— Sono suo fratello, signore, - dichiarò Mousset.

E aggiunse con emozione:

— E' in nome di nostro padre che mia sorella ha fatto presso di voi quel passo e - tornando da un viaggio solo stamane - io venivo ad assicurarmi che le intenzioni paterne erano state religiosamente adempiute.

— Potete stare pure tranquillo signore; la missione che voi e vostra sorella avete accettata è stata religiosamente adempiuta. Il denaro è là nella mia cassa, - affermò con un gesto indicatore il signor Duvernet.

L'amante di Leonora non potè difendersi da un leggero sussulto e guardò loscamente il posto che l'ufficiale ministeriale indicava con la mano.

— In questo caso tutto va a meraviglia e ve ne ringrazio, signore, - fece egli alzandosi e scusandosi col notaio per l'incomodo recatogli.

Poi, certo di non aver fatto falsa strada, aggiunse dirigendosi verso la porta:

— E il duca di Soisy è prevenuto?

— La lettera d'avviso è stata spedita all'indirizzo indicato dalla signora vostra sorella, - rispose il notaio. - Aspetto dunque da un momento all'altro la visita del duca.

— Ah!... benissimo... mia sorella vi ha detto allora che bisognava scrivere, - chiese l'antico giovane di notaio che bramava di avere ulteriori particolari sull'affare.

— Perfettamente, signore. La lettera è stata spedita in doppia busta, secondo le indicazioni che mi sono state fornite dalla vostra signora sorella stessa, all'indirizzo del signor Gerardo, ingegnere all'officina di Varangeville, l'amico del signor Soisy.

— Sta benissimo, io non ho più nulla da aggiungere, signore - riprese il giovane salutando il signor Duvernet - eccetto che raccomandarvi la più intera discrezione, il segreto più assoluto. Mia sorella, del resto, vi ha dovuto rivolgere la stessa preghiera. L'affare è dei più delicati e non bisogna che mai (questa è la espressa volontà di nostro padre) chicchessia possa trovare traccia di tale restituzione!

— L'ho capito tanto bene, signore - assicurò il notaio non avendo nessuna ragione per diffidare del signor Mousset e persuaso di avere avanti a sè il rappresentante autorizzato della persona che desiderava operare la restituzione - che la somma che mi è stata versata non è stata nemmeno iscritta sui miei libri. Compiuta l'operazione, non ne resterà dunque alcuna traccia. Quanto alla mia discrezione personale, essa fa parte inerente del carattere in qualche modo sacro del mio ministero. D'altronde io ignoro il nome del restituente. Come vedete, potete dunque essere completamente rassicurato.

— Infatti, la cosa è stata fatta anche meglio di quanto speravo - dichiarò Mousset visibilmente soddisfatto.

E mentre il notaio Duvernet, senza diffidenza, lo riaccompagnava fino alla porta dello studio, il miserabile, di sfuggita, esaminava l'ambiente.

La cassa anzitutto, la preziosa cassa contenente la cifra che egli si voleva appropriare; poi la disposizione particolare dell'appartamento, il gabinetto del notaio che si trovava in fondo allo studio propriamente detto, preceduto da una prima stanza che dava sul vestibolo e che serviva di sala d'aspetto pei clienti.

Tutti questi particolari si fissarono nella mente di Mousset. Noi sappiamo che egli era dotato di un notevole spirito di osservazione.

Il suo piano si completava e sembravagli sempre più attuabile.

Allorchè il notaio ebbe richiuso dietro a sè la porta dello studio e che alla fine fu solo, l'amante di Leonora mise un termine alla costrizione che si era imposta per dissimulare quel che passava in lui.

La gioia la più viva gli rischiarò il volto. Il miserabile era ormai certo della sua vendetta.

— Sì, io mi incarico di spezzarlo quell'amore, mormorò egli mentre si affrettava a tornarsene in casa per riflettere e fissare le ultime combinazioni del suo piano diabolico: ma è in pari tempo una magnifica idea quella che mi è venuta!... La sola che fosse pratica al punto in cui sono le cose; la sola che serve in pari tempo i miei interessi e quelli della signorina Monval, la mia vendetta e la sua!

Niente più 500 mila franchi per il bel Gerardo!... Niente più matrimonio con la piccola Duhamel!... Così si accomoderà tutto!

E per un colpo tanto bello che cosa rischio io?... Non molto!... aggiunse l'antico giovane di notaio che si compiaceva a fare le previsioni le più ottimiste; il mio rischio è tanto minore in quanto che ho l'assicurazione formale che eccellente tabellione manterrà il silenzio più assoluto sull'operazione delicata la cui esecuzione gli è stata affidata. Nessuna traccia del mezzo milione!... Nulla per provare che quella fortuna si trovava nelle sue mani. Bisognerebbe essere bene ingenuo per lasciarsi sfuggire una occasione simile!..

Stab. tip. della Tribuna. Stamp. con Macchinisti Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma, Via Palermo, 1.

mare petizione di personaggi influentissimi i quali grassimi risultati.